

ANNO 2018/2019

Seduta XXI: martedì 6 novembre 2018 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni della Presidente [2372](#)
2. Modifica di attribuzione di mozione a Commissione [2372](#)
3. Presentazione di atti parlamentari [2372](#)
4. Comunicazioni di deputato - *Il deputato Maurizio Agustoni chiede all'Ufficio presidenziale una presa di posizione a sostegno della signora Asia Bibi* [2373](#)
5. ● Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA) [2373](#)
 - [Messaggio dell'8 maggio 2018 n. 7535](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 24 ottobre 2018 n. 7535R1; relatrici: Amanda Rückert e Lara Filippini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 24 ottobre 2018 n. 7535R2; relatori: Maurizio Agustoni e Carlo Lepori](#)
- Mozione del 9 aprile 2018 presentata da Simone Ghisla e Fabio Schnellmann "Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA): il Parlamento riconosca i propri errori e il Governo restituisca il dovuto agli artigiani residenti" [2373](#)
 - [Mozione del 9 aprile 2018](#)
 - [Messaggio dell'8 maggio 2018 n. 7535](#)
 - [Rapporto parziale del 24 ottobre 2018 n. 7535Rparz.; relatore Maurizio Agustoni](#)
6. Alta vigilanza concernente la designazione di due giudici da parte del Governo - *Comunicazione della presidente della Commissione della legislazione* [2395](#)
7. Chiusura della seduta e rinvio [2395](#)

PRESIDENZA: Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 14:10 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 83 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Ducry - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella -

Gaffuri - Galeazzi - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Marioli - Mattei - Merlo - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Delcò Petralli - Denti - Durisch - Morisoli - Passalia - Patuzzi - Pugno Ghirlanda

1. COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Abbiamo ricevuto ora il comunicato che la Commissione dei trasporti e delle telecomunicazioni del Consiglio nazionale ha dato seguito all'iniziativa¹ del Canton Ticino *Strade più sicure subito*, che era già stata accolta dalla Commissione del Consiglio degli Stati. Ci saranno ora due anni di tempo per attuare questa iniziativa che era stata proposta dal collega Bruno Storni e approvata dal nostro Cantone, e che ora è approvata anche dalle due Camere federali.

2. MODIFICA DI ATTRIBUZIONE DI MOZIONE A COMMISSIONE

Pagani L. e Bacchetta-Cattori F. - 09.04.2019

Una giornata per la vita

(passa dalla Commissione della legislazione alla Commissione speciale sanitaria)

3. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [2396](#)).

¹ [Iniziativa cantonale](#): *Strade più sicure subito*, Bruno Storni per il gruppo PS, 21.03.2016.

4. COMUNICAZIONE DI DEPUTATO - IL DEPUTATO MAURIZIO AGUSTONI CHIEDE ALL'UFFICIO PRESIDENZIALE UNA PRESA DI POSIZIONE A SOSTEGNO DELLA DELLA SIGNORA ASIA BIBI

AGUSTONI M. - Vi è una questione che sta molto a cuore al nostro gruppo e penso stia a cuore a tutto il Parlamento: la drammatica situazione di Asia Bibi in Pakistan. Ella è stata assolta dopo un lungo iter giudiziario trascorso in prigione per un'accusa di blasfemia che l'avrebbe potuta portare a una condanna a morte. In seguito a questa sentenza di assoluzione vi sono stati disordini nel Paese e, stando a quanto riportano i media, è stato concluso una sorta di accordo tra il Governo e questi gruppi estremisti in base a cui ad Asia Bibi è stato vietato di lasciare il Pakistan. Si sa per esperienza che in questi casi le persone assolte che non hanno la possibilità di andarsene rischiano di essere uccise dagli estremisti. Il marito della donna ha già lasciato il Paese, così come il capo del team di avvocati che l'assisteva, proprio a causa di queste condanne. In questi giorni è stata lanciata una petizione² che chiede la concessione della cittadinanza onoraria e il diritto d'asilo. Credo che il Gran Consiglio debba al più presto riflettere sulla possibilità di rivolgersi al Consiglio federale con una richiesta d'intervenire nei confronti del Pakistan per, quanto meno, consentire a questa donna, se ciò fosse la sua volontà, di abbandonare il Paese, così da sfuggire a questo destino che potrebbe essere fatale. Chiedo che l'Ufficio presidenziale si riunisca durante la pausa per valutare se sia il caso di sottoporre una proposta di risoluzione al Gran Consiglio.

5. - ABROGAZIONE DELLA LEGGE SULLE IMPRESE ARTIGIANALI (LIA)

- MOZIONE DEL 9 APRILE 2018 PRESENTATA DA SIMONE GHISLA E FABIO SCHNELLMANN "ABROGAZIONE DELLA LEGGE SULLE IMPRESE ARTIGIANALI (LIA): IL PARLAMENTO RICONOSCA I PROPRI ERRORI E IL GOVERNO RESTITUISCA IL DOVUTO AGLI ARTIGIANI RESIDENTI"**

Messaggio dell'8 maggio 2018 n. 7535

Continua la discussione di entrata in materia.

PAGNAMENTA P. - Il 24 marzo 2015³ il Parlamento votò, con 55 favorevoli, 1 contrario e 2 astensioni, la Legge sulle imprese artigianali [LIA; RL 930.100]. Pressoché tutti i presenti erano convinti della necessità di tutelare un settore che soffre di concorrenza sleale, manodopera sottopagata, fallimenti, violazioni della sicurezza sul lavoro, eccetera. Come possiamo oggi gettare alle ortiche tutto il lavoro svolto per arrivare fino a qui? I problemi che noi tutti abbiamo detto di voler combattere con la LIA sono forse risolti? Certo che no,

² [Petizione](#): *Asilo politico e cittadinanza onoraria cantonale per Asia Bibi*, proponente: Giorgio Ghiringhelli, 02.11.2018.

³ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2014/2015, [Seduta XXXIX](#), 24.03.2015, pp. 4465-4466.

motivo per cui ritengo che quella dell'abrogazione non sia la strada giusta e dunque voterò contro sia al rapporto di maggioranza, sia a quello di minoranza.

Quello che chiedo è un intervento del Consiglio di Stato che dimostri la volontà politica di tutelare il settore creando un tavolo di lavoro interdipartimentale volto a individuare mirate modifiche della LIA o del Regolamento [RLIA; RL 930.110]. Questo tema, molto complesso da risolvere per deputati di milizia, coinvolge difatti tutti i Dipartimenti. Servono convergenze tra la volontà politica cantonale e le leggi di diritto superiore, dato che il grande problema della LIA è che è stata ritenuta non conforme alla Legge federale sul mercato interno [LMI; RS 943.02]. Il gruppo di lavoro creato dall'Unione associazioni dell'edilizia (UAE) e la Sottocommissione LIA hanno elaborato proposte concrete. Non si tratta quindi di ostinarsi a salvare la LIA, bensì di salvaguardarne i principi.

Sono passati più di tre anni dalla sua approvazione ed è chiaro a tutti che l'albo, così come applicato, non funziona. Non funziona per il mancato rispetto del diritto superiore e perché non tiene conto di tutta una serie di elementi emersi durante la sua implementazione: le tasse d'iscrizione dovrebbero ad esempio essere rapportate alla massa salariale, le conferme d'iscrizione devono essere più tempestive e la burocrazia ridotta. Va poi individuato quel limite che differenzia i lavori di manutenzione da quelli di costruzione, per evitare che padroncini indipendenti, detti anche tuttofare, siano penalizzati.

È chiaro che tutti devono poter lavorare senza che si crei burocrazia, ma vi è differenza tra essere un buon artigiano ed essere un artigiano che gestisce una ditta, anche solo con un dipendente, che deve sottostare ai doveri dettati dal Codice delle obbligazioni, da leggi, regolamenti, direttive e norme (SIA, VSS, eccetera). È vero che vi sono piastrellisti che si limitano a sostituire le piastrelle di una cucina, come vi sono giardinieri che tagliano solo l'erba, gessatori che rappazzano scanalature o falegnami che riparano finestre. Ma lo è altrettanto che vi sono giardinieri che costruiscono muri di sostegno su pendii scoscesi lungo riali o strade, piastrellisti che posano pesanti lastre in granito su facciate di stabili in zone pedonali, gessatori che posano soffitti ribassati in aule e ospedali e falegnami che posano porte che devono avere determinate resistenze al fuoco per permettere un intervento in sicurezza dei pompieri.

Chi certifica se un artigiano che propone un'offerta a un committente, che sia un ente pubblico o un privato, ha comprovate conoscenze professionali? È giusto che un artigiano con conoscenze professionali sia messo in concorrenza con chi misconosce norme e direttive? Abbiamo la necessità e il dovere di creare le condizioni affinché nel settore vi sia chiarezza, sana concorrenza e che il patrimonio immobiliare sia edificato nel rispetto delle norme vigenti, insegnate ai nostri apprendisti nelle scuole e nei centri di formazione professionale.

Non va dimenticato difatti che nel 2002 è stata introdotta la Legge federale sulla formazione professionale [LFPr; RS 412.10] che dà un chiaro mandato alla Confederazione, ai Cantoni e alle organizzazioni del mondo del lavoro: promuovere «*la formazione professionale di base [che] serve alla trasmissione e all'acquisizione delle capacità, delle conoscenze e della perizia (di seguito qualifiche) necessarie all'esercizio di un'attività in una professione o in un campo professionale o d'attività (di seguito attività professionale)*» (art. 15).

Il principio fondamentale della LIA, ovvero quello di avere comprovate conoscenze professionali per gestire un'azienda, non può semplicemente essere cancellato con un'abrogazione della legge. Sarebbe un controsenso investire più di 25 milioni di franchi all'anno nella formazione professionale e credere fermamente nella formazione duale, per poi permettere che chiunque possa presentarsi come artigiano senza avere alcun titolo di

studio. Vi è difatti un'incoerenza di fondo con la quale è confrontato l'artigianato: paradossalmente, per assumere un apprendista è necessario avere comprovate conoscenze professionali e partecipare a corsi per formatori, mentre per aprire una ditta non è richiesto alcun requisito professionale.

In questa sala tutti coloro che operano in un regime di concorrenza sanno che le aziende sopravvivono solo in un mercato sano, dove c'è chiarezza, dove si premia chi riesce a ottimizzare il rapporto qualità/costi, e non chi trova scappatoie per abbassare questi ultimi. Ciò vale per l'edilizia come per altri ambiti. Non a caso riguardo all'albo LIA, i sindacati e i datori di lavoro sono pronti a scendere in piazza, insieme, per difendere un certo modo di fare impresa e di lavorare.

Il mio voto contrario a entrambi i rapporti è quindi da interpretare come un chiaro mandato al Consiglio di Stato affinché crei subito un tavolo di lavoro interdipartimentale (eventualmente esteso a chi opera nel settore o all'UAE) con lo scopo di individuare una o più soluzioni che rispettino tutte le leggi di diritto superiore, ma soprattutto che risolva le criticità emerse con l'implementazione della LIA. Fare chiarezza in tempi rapidi nei confronti di chi fa impresa e crea occupazione è un dovere della politica,.

FERRARA N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Come non condividere quanto detto dal collega Pagnamenta? Il punto però non è quello che vorremo, bensì quello che è stato e quello che potrà essere se davvero cercheremo una soluzione insieme. L'abbiamo fatto in Sottocommissione: ringrazio i colleghi e in particolare le relatrici Rückert e Filippini. Vi assicuro che le pagine del rapporto non sono carta, ma approfondimenti: abbiamo lavorato sui principi che hanno ispirato gli atti parlamentari, il messaggio, i rapporti e l'approvazione in aula della LIA. Ma, a oggi, non abbiamo trovato tutte quelle risposte che vorrebbero i datori di lavoro, gli impiegati, i committenti, i cittadini e gli artigiani.

Il mio intervento concerne la posizione dell'ampia maggioranza del gruppo PLR sull'abrogazione della LIA, per ricostituire quella certezza del diritto che nel nostro Stato è così importante, ma anche per impegnarci, tutti, nessuno escluso, per trovare soluzioni che siano davvero solide. Non ci troviamo per caso in questa situazione. Qualche mese or sono abbiamo dibattuto dei controlli sistematici dei permessi⁴; i temi erano gli stessi: la legalità, il rispetto delle leggi e della Costituzione in primis, alla quale abbiamo tutti promesso fedeltà, e il mercato del lavoro, che in Ticino crea opportunità ma allo stesso tempo vive delle difficoltà. In quell'occasione avevo affermato che per intervenire non bastano buone idee, servono solide basi legali. Dello stesso tenore era stato anche il mio intervento (in qualità di relatrice e a nome del mio gruppo) in occasione del dibattito⁵ sulla Legge sulle commesse pubbliche. Potrebbe sembrare pedanteria, ma quando tutti ci impegniamo su principi che condividiamo (in questo caso praticamente all'unanimità) e siamo di fronte a un castello di sabbia che crolla, vale la pena investire per ricostruirlo con basi solide.

Permettetemi di affrontare il tema, che vale per la LIA come per tanti altri aspetti della nostra attività parlamentare, della cultura dell'errore. Sbagliare si può, anche in politica, anche in Governo, anche in Parlamento. Non credo che i cittadini ci eleggano con la convinzione che siamo perfetti e non commetteremo mai errori, ma hanno il diritto di aspettarsi che, se commettiamo un errore, lo ammettiamo e poi ripariamo. Bisogna porre

⁴ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2017/2018, [Seduta XXXII](#), 23.01.2018.

⁵ Vedi Raccolta dei verbali del Gran Consiglio 2016/2017, [Seduta XXXV](#), 10.04.2017.

rimedio; non si può guardare dall'altra parte dicendo che la sentenza del Tribunale cantonale amministrativo (TRAM) non ci piace: le sentenze non si commentano, semmai si fa ricorso e se esso non va come vorremmo è inutile dire qual è il mondo che preferiamo e quali sono i principi ideali a cui ci ispiriamo. Si tornerebbe a quel castello di sabbia che crolla. Il dato di fatto è che abbiamo sbagliato, tutti: il Governo, che ha sì accolto alcuni atti parlamentari, ma non ha previsto quello che poteva succedere e dunque non ha preparato il terreno per i ricorsi presentati dai singoli, dalla Commissione della concorrenza (COMCO), eccetera; il Parlamento, che si è dilungato; l'UAE, perché ha applicato la LIA e il rispettivo Regolamento in maniera troppo rigida e poco rispettosa delle diverse realtà del nostro Cantone; gli artigiani, quelli che hanno voluto fortemente questa legge per proteggere il mercato del lavoro, che poi però non hanno pagato le tasse di iscrizione o che, una volta colti in fallo perché non pagavano gli oneri sociali, improvvisamente non la volevano più. Diciamolo chiaramente: un tema è quello dei padroncini, un altro è quello delle realtà del nostro Cantone di piccolissime imprese o di attività individuali senza, purtroppo, né arte né parte. Dov'è la valorizzazione della formazione e della qualità che vorremmo? Di infrazioni ne sono state riscontrate tante e non solo da oltre confine, ma anche nel nostro territorio; troppi si mettono in proprio senza sapere che un conto è eseguire dei lavori, un altro è fare impresa.

Abbiamo sbagliato tutti. Ciò non significa che ora ci diamo una pacca sulle spalle vicendevolmente; dobbiamo impegnarci per dare un senso a questo fallimento. Non è all'errore in sé che vogliamo dare un valore: a importare non è quello che è stato, bensì quello che sarà. Fin dalla presentazione del messaggio, il PLR si è detto contrario a un'abrogazione tout court della legge. Mi dispiace, ministro Zali, ma si è chiesto di fare qualcosa sulla base di principi importanti e togliere del tutto questa legge perché così come è non sta in piedi sarebbe comodo ma non sarebbe corretto. Per noi fare politica significa altro: far sì che tutto quello che riteniamo fondante su quei principi e tutt'ora valido, possa trovare una strada. Le strade ci sono; possono essere più tortuose o lunghe, forse un albo non è sufficiente e ne servono di più, forse sono necessarie procedure snelle per ditte molto piccole e più complicate per quelle più grandi. Le strade ci sono e vogliamo percorrerle; tant'è vero che, insieme all'abrogazione, proponiamo che la Commissione e la Sottocommissione continuino a lavorare per analizzare una nuova via. Poi, se si tratterà della LIA o solo di un albo non lo sappiamo ancora. Per ora è necessaria l'abrogazione, e su questo siamo tutti d'accordo; l'ampia maggioranza del mio gruppo chiede al plenum di abrogare questa legge che purtroppo non funziona (per i motivi che sono già stati detti), ma anche di impegnarsi, con il Governo e tutti gli interessati, per trovare soluzioni. Edilizia, artigianato, licenze, autorizzazioni, commesse pubbliche, polizia, ispettori e commissioni paritetiche: non sono isole; tutto questo può e deve essere messo in rete per favorire gli stessi artigiani e i committenti e per far sì che in Ticino si possa scegliere consapevolmente e capire cosa comporta accettare di farsi, ad esempio, tagliare il prato di sabato pagando in nero rispetto a qualcuno che invece forma dieci apprendisti permettendo loro di crescere e poi di fondare la propria impresa e creare così lavoro. È questo l'impegno che dobbiamo avere per il nostro Cantone. L'albo può ancora essere una soluzione, ma è solo un pezzo di quel puzzle che in Ticino manca, ovvero una piattaforma informatica (e poi fisica) che permetta di mettere in rete le informazioni. Togliamo un po' di carta e mettiamo un po' di fieno in cascina, usciamo dalla dimensione del controllare tutti con il medesimo criterio per poi fare controlli mirati su pochi.

Forse, presi dell'entusiasmo, siamo stati superficiali; abbiamo sbagliato; dico "abbiamo" anche se quel dibattito la sottoscritta l'aveva seguito dalle tribune, ma forse l'avrei votata anch'io la LIA. Oggi però non possiamo fare a meno di abrogarla, non per toglierci il dente,

bensi per ricominciare a costruire su basi solide, al fine di avere un Ticino competitivo, innovativo e che abbia ancora voglia di fare impresa.

Vi chiedo di votare il rapporto di maggioranza e di non archiviare questa trattanda, perché (mi auguro) domani ricominceremo a lavorare in Commissione; della LIA si parlerà ancora.

PETRINI E., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Anch'io evito di ripercorrere l'iter che ha portato all'adozione della LIA, ma tengo a ricordare che essa è nata proprio su impulso da parte dell'UAE, affinché queste associazioni potessero beneficiare di un albo simile a quello in vigore da decenni per le imprese di costruzione. Nel 2015 il Gran Consiglio ha approvato l'iniziativa⁶ parlamentare elaborata di Pagnamenta e la LIA è entrata in vigore. Sull'adozione stessa della LIA non sono stati presentati ricorsi; vi sono invece state impugnazioni relativamente ad alcune decisioni della Commissione di vigilanza. Il TRAM ha poi sentenziato che la LIA non rispetta la LMI, la quale definisce la libertà di accesso alle imprese provenienti dagli altri Cantoni. In particolare il TRAM ha affermato che di norma le attività di natura artigianale non sono paragonabili, soprattutto per quanto attiene alle esigenze di tutela del pubblico dai rischi da esse generati, ai lavori di edilizia e genio civile. Non ha dato quindi alle attività artigianali quella copertura che invece ha riconosciuto alle altre imprese soggette alla Legge sull'esercizio della professione di impresario costruttore e di operatore specialista nel settore principale della costruzione [LEPICOSC; RS 705.500]. La legge, così come la conosciamo, non può essere mantenuta e nel messaggio il Consiglio di Stato ne ha quindi chiesto l'abrogazione. La Commissione della legislazione, che ha esaminato nel dettaglio il tema, ha tuttavia ritenuto di voler portare all'attenzione gli effetti positivi che la LIA ha avuto, in primis far emergere una serie di attività artigianali che sono svolte nel nostro Cantone: ci si aspettava circa duemila imprese artigianali; ne sono risultate il doppio. Il censimento di queste attività, e soprattutto la necessità, per essere iscritto all'albo LIA, di produrre una certa documentazione, ha portato poi altri effetti positivi, come l'aver dovuto far fronte agli impegni fiscali da parte delle aziende e il pagamento dei contributi e dell'IVA. La Commissione non si è dunque limitata a dar seguito alla richiesta del Consiglio di Stato di abrogare la LIA, ma ha voluto dare gli strumenti per salvaguardare quanto di positivo ha portato questa legge.

La Commissione ha presentato due rapporti; quello di minoranza ha il pregio (effimero) di mantenere in vigore una parte della LIA e, tramite un decreto legge, propone una nuova normativa. Il rapporto di maggioranza invece propone l'abrogazione della LIA, ma presenterà un'iniziativa volta a salvare il salvabile della LIA e a renderla condivisibile con tutte le parti (il Consiglio di Stato e le associazioni che raggruppano gli artigiani). Abbiamo ricevuto tutta la comunicazione del 2 novembre dell'UAE la quale, esprimendo il proprio punto di vista sui due rapporti, non dà credito al rapporto di minoranza e chiede che siano posti in atto una serie di interventi. Per coinvolgere l'UAE e dar seguito alle sue richieste nel nuovo progetto legislativo vi invito, a nome del gruppo Lega, ad approvare il rapporto di maggioranza.

CASALINI D. - Dopo gli interventi di ieri e di oggi di giuristi e avvocati (tranne il collega Pagnamenta) in merito alla LIA, mi permetto di prendere la parola non solo in qualità di

⁶ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Nuova Legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale, Paolo Pagnamenta e cofirmatari, 05.11.2012.

granconsigliere, ma anche e soprattutto di artigiano ticinese, direttamente e personalmente toccato da questa legge.

In veste di artigiano non posso che confermare, dalla mia personale esperienza, che la LIA ha indubbiamente contribuito a fare ordine nel mercato del lavoro ticinese – con particolare riferimento all'artigianato dell'edilizia – confrontato con una concorrenza sleale interna ed esterna divenuta insostenibile. Come già sottolineato da chi mi ha preceduto, l'implementazione della LIA ha consentito di accertare la presenza sul territorio di un alto numero di imprese che in precedenza sfuggivano a qualsiasi rilevamento. Essa ha permesso l'incasso di oneri sociali e altri scoperti a beneficio dello Stato e della Confederazione e ha contribuito in tal modo a riequilibrare la corretta concorrenza tra le imprese operanti sul territorio, sia estere, sia locali, oltre che contrastare il lavoro nero.

In veste di titolare di impresa iscritta all'albo LIA, reputo che lo sforzo amministrativo e finanziario per l'ottenimento della prima iscrizione sia assolutamente sostenibile anche per le imprese più piccole, anche se auspico una semplificazione delle procedure e una tassa maggiormente sociale, calcolata sulla base delle dimensioni delle aziende.

In veste di cittadino, rilevo che ieri è stato erroneamente affermato che la LIA serve unicamente agli artigiani: non è affatto vero. Il fatto che per essere iscritte all'albo degli artigiani edili le imprese debbano ottemperare a determinati requisiti minimi – sia in ambito di capacità professionali, sia di adempimento di obblighi contrattuali e contributivi – aiuta sicuramente i committenti nella scelta di un'impresa che, essendo iscritta all'albo, ha dimostrato perlomeno di soddisfare i requisiti posti dalla LIA.

Le sentenze relative ai ricorsi inoltrati al TRAM dalla COMCO hanno messo in dubbio la legalità della LIA, la quale limiterebbe l'accesso al mercato in modo lesivo dei principi sanciti dalla LMI. A mio avviso ciò non significa che debbano essere gettati al vento tutti gli aspetti positivi e compatibili con la LMI della LIA; semplicemente, devono essere analizzati con serietà le criticità e risolti i problemi, come fatto ad esempio dai membri del gruppo di lavoro LIA nel poco tempo a loro disposizione. Personalmente credo quindi sia preferibile la strada di apporre modifiche alla legge esistente e agli elementi in contrasto con il diritto superiore (ed eventualmente con gli accordi internazionali), bilanciando e mitigando possibili effetti negativi sull'economia territoriale e soprattutto in difesa dei nostri artigiani, mantenendo in essere l'impianto principale e i valori fondamentali della LIA, evitando in tal modo di lasciare pericolose voragini nel sistema regolatore di settore, lacune che potrebbero aprire nuovamente la diga a invasioni di pseudo professionisti.

In sintesi, ritengo che la LIA debba essere migliorata, innanzitutto a favore degli artigiani ticinesi, ma che una regolamentazione ferma, seria e ispirata alla qualità e serietà svizzera sia imprescindibile. Noi deputati in Gran Consiglio siamo tenuti a elaborare norme che migliorino la qualità di vita dei nostri cittadini, a proteggere i nostri lavoratori, le nostre famiglie e il nostro lavoro mantenendo la qualità, la sicurezza e la professionalità svizzera, a trovare soluzioni e non ad alzare le mani impotenti lasciando un pericoloso vuoto normativo che metterebbe nuovamente a rischio le nostre imprese.

Ben comprendo le ragioni di coerenza con la LMI, con il diritto superiore e con gli accordi internazionali firmati dal nostro Paese e quindi vincolanti; siamo persone serie che rispettano gli accordi. Ma sono anche convinto che esistano soluzioni tecniche e normative per proteggere il lavoro dei nostri cittadini, soluzioni che dobbiamo analizzare, migliorare e ampliare insieme. Ribadisco che abbiamo il dovere di trovare soluzioni e non abbandonare il campo lasciando pericolosi vuoti normativi. Ieri l'avv. Rückert ha rassicurato i granconsiglieri affermando che le conseguenze di un vuoto legislativo non saranno poi così gravi dato che durante quasi tutto il 2018 la LIA in pratica non è stata più in vigore e non si sono registrate variazioni di rilievo nel mercato del lavoro ticinese. La verità è però

un'altra: la LIA è di fatto ancora in vigore e quest'informazione è ben nota, in particolare in Italia. Se la LIA dovesse invece essere effettivamente abrogata siate certi che le ripercussioni negative sul mercato del lavoro e sull'economia cantonale saranno ben visibili a tutti e, soprattutto, saranno inarrestabili.

Se volgiamo un occhio alla vicina penisola vediamo ostacoli amministrativi di ogni tipo, pseudo controlli, balzelli di vario genere, iscrizioni ad albi, registri professionali, camere di commercio, bolli, tasse, eccetera. Noi siamo diversi: non vogliamo creare inutili ostacoli e macchine infernali che non servono a nulla e a nessuno, ma ciò non toglie che abbiamo il diritto di controllare il nostro mercato e mantenerlo sicuro tutelando i nostri cittadini; credo che ciò sia possibile nel rispetto delle norme superiori, anzi, credo che sia un nostro espresso e chiaro dovere.

Non possiamo dire ai nostri artigiani che, siccome non siamo riusciti a trovare soluzioni normative ai loro problemi e non siamo stati efficaci, d'ora in poi non ci sarà più alcun freno alla concorrenza sleale e non sarà più garantita la sicurezza del lavoro. Attenzione, parlo di sicurezza e di valori superiori e per concorrenza intendo solo quella sleale.

Dobbiamo essere sufficientemente capaci per riscrivere la LIA in modo tale che sia chiaro che l'intento protezionistico non è rivolto a limitare il mercato, ma solo a regolarlo preservando qualità, sicurezza, tutela sociale e rispetto delle regole. Insomma, protezione dei valori e non del mercato. Non possiamo permetterci di abrogare una legge, lasciando un pericoloso vuoto ben sapendo che ci vorrà molto tempo per eventualmente scriverne una nuova e con il rischio che questa non veda mai la luce a causa d'insormontabili opposizioni.

Vi chiedo quindi di non abrogare la LIA, di considerare gli interessi dei nostri cittadini e di trovare insieme soluzioni che evitino il caos e che possano tutelare correttamente il nostro mercato del lavoro.

Ieri durante il dibattito qualcuno ha sottolineato che nel 2015 c'era stato un solo voto contrario alla LIA, quello dell'ex collega Caimi; se gli avessimo dato retta, ora non ci troveremmo in questa situazione. Auspico che ciò non si ripeta.

DE ROSA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Intervengo a nome del gruppo PPD+GG per portare l'adesione al rapporto di minoranza dei colleghi Agustoni e Lepori, ai quali va il nostro ringraziamento per il lavoro svolto.

Condividiamo il giudizio positivo del rapporto di maggioranza in merito all'aumento del numero di ispettori e al miglioramento dell'efficienza nei controlli; si tratta di un lavoro che è già in atto ma non è ancora sufficiente. Ciò deve avvenire rafforzando la collaborazione tra i Dipartimenti, gli uffici e le autorità attive in questo ambito. Auspichiamo vivamente che, se possibile entro la fine della legislatura, si presenti un progetto di riorganizzazione interna volto a migliorare le sinergie tra i Dipartimenti. Riteniamo infatti necessario accrescere il livello di efficienza dei controlli per monitorare le imprese artigianali. Per i dettagli rimando ai rapporti redatti dalle colleghe Rückert e Filippini, per la maggioranza, e dai colleghi Agustoni e Lepori per la minoranza.

Aderiamo al rapporto di minoranza perché riteniamo preferibile correggere la LIA, emendando la legge per renderla compatibile con il diritto superiore, piuttosto che abrogarla e rinviare tutto a una nuova legge che potrebbe vedere la luce nel contesto di un'iniziativa parlamentare, grazie al tenace lavoro del collega Daniele Casalini e di altri granconsiglieri.

Considerati i tempi di evasione di un'iniziativa parlamentare previsti dalla LGC è in effetti verosimile che un'eventuale nuova LIA sarebbe discussa e decisa dal prossimo

Legislativo, in ogni caso non in tempi brevi, cosa che contribuirebbe ad accrescere l'incertezza e le tensioni.

Aderiamo quindi con convinzione alla proposta della minoranza della Commissione, la quale sostiene che è «*responsabilità di questo Gran Consiglio risolvere, per quanto possibile definitivamente, la questione*».

Le modifiche di legge proposte dal presente rapporto tengono conto delle conclusioni del gruppo di lavoro costituitosi a seguito delle sentenze del TRAM.

Le tre criticità sollevate dal TRAM, ossia compatibilità con la LMI, procedure burocratiche macchinose e costi a carico delle imprese, sono prese in considerazione e possono essere superate attraverso una revisione dell'attuale legge. Abrogare la LIA per crearne una nuova in futuro non è un'opzione ragionevole, se abbiamo a disposizione la possibilità di riformare il testo attuale nel rispetto delle leggi superiori.

Oltre a ciò, riteniamo importante anche migliorarne l'applicazione, la procedura, nonché i costi. La domanda che ci siamo posti è se difendere il nostro artigianato sia una questione di interesse pubblico oppure no. Per il nostro gruppo la risposta è evidente. Sarebbe bello vivere in un mondo ideale, dove le regole dell'economia insegnate all'università funzionano perfettamente, dove il mercato è perfetto e trasparente, dove le persone agiscono in maniera impeccabile. Purtroppo la realtà non è così. Anche se è difficile intervenire, perché i confini non sono così netti, oppure perché non esistono ricette miracolose a problemi complessi, riteniamo opportuno avvalerci di tutte le possibilità a nostra disposizione. È anche vero che non riusciremo mai a soddisfare tutte le richieste, oppure a fare una legge perfetta, ma questo non è un buon motivo per non fare nulla.

Ritenuti quindi i risultati ottenuti dalla LIA, chiediamo:

1. di mantenere un obbligo di annuncio, che sarà però gratuito e non vincolato a requisiti professionali e personali, per tutte le persone che intendono svolgere attività artigianali in Ticino, allo scopo di consentire all'autorità di monitorare la situazione del mercato artigianale in Ticino; ciò appare di fondamentale importanza alla luce delle problematiche concrete e reali che l'artigianato e le PMI ticinesi devono quotidianamente affrontare. Non è un caso che dopo l'introduzione della LIA ci sia stato un effetto significativo sul numero di padroncini che sbarcano tutti i giorni in Ticino.
2. l'istituzione di un albo delle imprese certificate, che sarà però facoltativo e a pagamento, e legato al rispetto di requisiti professionali e personali. L'intento di questa certificazione è ad esempio di permettere alle imprese iscritte di contenere gli oneri burocratici in sede di commesse pubbliche, ma anche di ottenere una sorta di marchio che dimostri la qualità delle prestazioni, la formazione e l'esperienza degli artigiani.

Care colleghe e cari colleghi, so che è una questione difficile e che è più semplice tirare una grossa riga rossa su quanto fatto, ma si è accumulata esperienza e i correttivi proposti sono concreti, efficaci e applicabili. Si tiene conto della sentenza del TRAM, si azzerano i costi e si snellisce la burocrazia. Con tali accorgimenti sarebbe possibile dare a questa legge una seconda possibilità, ma questo dipende solo da noi.

BANG H., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Quale è lo stato di salute del mercato del lavoro indigeno? La realtà equivale alla percezione dei cittadini? Quali sono i migliori indicatori maggiormente rappresentativi della realtà?

Il nostro Cantone non ha mai prodotto tanta ricchezza quanto oggi, stando al famoso e a volte enfatizzato Prodotto interno lordo (PIL), ma d'altro canto in tempi recenti non ha mai avuto tanta povertà quanto oggi, come reso evidente anche dall'elevato (ed eccessivo) numero di persone in assistenza.

In Ticino abbiamo un tasso di povertà del 17.3%, mentre quello nazionale è del 7%, e il tasso del rischio di povertà che nel 2010 era al 19.5% ora ha tristemente raggiunto il 31.4%.

In Ticino abbiamo oltre 4'500 disoccupati (SECO), oltre 9'000 persone alla ricerca di un posto di lavoro, un salario mensile mediano che è di 1'300 franchi inferiore rispetto alla media svizzera e oltre 8'000 concittadini sopravvivono grazie all'assistenza. La sottoccupazione riguarda oltre 18 mila concittadini e il tasso di disoccupazione ILO rimane di quasi 2 punti percentuali superiore alla media Svizzera.

Per poter dare un impulso concreto a questa situazione è importante creare e garantire posti di lavoro con salari dignitosi per i lavoratori. Come imprenditore posso assicurare che è sempre più difficile riuscire a garantire salari dignitosi in un mercato sempre più distorto, che è sovente falsato, per non dire compromesso, da una concorrenza sleale di pseudo aziende che spingono i prezzi di mercato verso un livello oggettivamente insostenibile. Per arrivare a ciò però sovente si deve speculare sulla qualità del lavoro, sulla sicurezza e sulle condizioni di lavoro dei dipendenti, che diventano sempre peggiori. Lavoro in nero, flessibilità estrema, precarizzazione e tanti altri trucchetti legali e non, tutte componenti di questo degrado che oserei definire come mala impresa.

Questa breve introduzione per ricordare che il mercato del lavoro e di riflesso quello delle imprese artigianali non sono propriamente in salute. E noi cosa possiamo fare? Continuare con la "lamentite" acuta o attivarci per migliorarlo?

La LIA è stato un tentativo: che sia giusto o sbagliato è difficile dirlo. Oggettivamente però cosa ha portato la LIA? Sicuramente qualche beneficio, contrapposto a qualche grattacapo di troppo per alcune ditte: qualcuna si è trovata in difficoltà e qualcuna, in alcuni casi estremi, è fallita. Il senso della LIA non era questo e riguardo a questi casi sarà necessario assumersi la responsabilità politica dell'inghippo.

In particolare con la richiesta di affiliazione di oltre 4'800 ditte sono state identificate più di mille ditte non note, un substrato del mercato del lavoro che era ignoto e sfuggente.

Un indubbio vantaggio dovuto al controllo preventivo generalizzato a priori, e non a posteriori, ha permesso il rientro di notevoli importi relativi a contributi di oneri sociali scoperti (AVS, LPP, imposta alla fonte e PEAN, in primis). Mi pare importante segnalare che non tutti gli artigiani, tra cui annoveriamo anche qualche ticinese, erano in regola con il pagamento degli oneri sociali; la LIA ha decisamente aiutato in questo senso. Questa legge ha inoltre permesso la creazione di una piattaforma informatica, migliorata con il tempo e attualmente molto performante.

La LIA ha portato una diminuzione delle prestazioni di servizio di esteri indipendenti e distaccati (-25/30%), aggirati comunque dalle agenzie di prestito del personale (+15%).

Vi è stato un sondaggio interno alle ditte affiliate alla LIA, con termini di risposta molto brevi (neanche una settimana) e al quale ha risposto il 45% delle ditte: il 92% ha risposto che è necessario regolamentare il mercato dell'artigianato e l'81% ha indicato la LIA come lo strumento adeguato.

Oltre a tutti questi aspetti positivi, per onestà di informazione è comunque importante segnalare che qualche problema è sorto, soprattutto per i piccoli artigiani attivi in più settori. In questo ambito una iniziale eccessiva rigidità e la mancanza di una soglia minima (per esempio nella LEPICOSC abbiamo un importo minimo di 30 mila franchi) ha creato oggettivamente troppi problemi. Siamo convinti che esistono possibili margini di miglioramento in ambito di procedura, di piccoli artigiani, di tasse, e di attività multidisciplinari.

Ora che fare? Abrogare il tutto o salvare quanto salvabile?

Siamo abbastanza convinti che con qualche colpo alla botte e qualche colpo al cerchio sia possibile rendere conforme al diritto superiore questa struttura di legge, correggendone i difetti. La palla è nel nostro campo, anche perché da parte del Consiglio di Stato ci saremmo potuti aspettare una maggiore difesa della stessa, ma non è stato così e ce ne dispiace.

Il PS è per un'impresaria sana che rispetti la dignità dei lavoratori e versi salari dignitosi e sosteniamo qualunque strumento che aiuti in questo senso.

Di conseguenza porto l'adesione del nostro gruppo al rapporto di minoranza.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Sono molto arrabbiato; è vero che abbiamo costruito una diga in fretta e furia, ma eravamo tutti convinti della necessità di agire per salvaguardare il mercato interno. Abbiamo commesso l'errore di guardare a sud e siamo stati colpiti da quello che ritenevamo il fuoco amico; le cannonate sono arrivate da nord. La diga sta crollando a causa della LMI; mi aspettavo qualcosa di più da parte dei confederati. Oggi purtroppo siamo qui a dichiarare ormai defunta la LIA; sono convinto che si tratti di un passo necessario. Del gruppo di lavoro faceva parte la collega di partito Delcò Petralli che, oltre a essere competente, è anche estremamente tenace; si è cercato di trovare qualsiasi possibile soluzione, ma invano. Dobbiamo arrenderci. Ora bisogna evitare una caduta rovinosa, una tragedia stile Vajont, e tornare a erigere una diga con basi più solide. Per una volta sono favorevole al cemento armato, con il quale dobbiamo costruire questa diga. È stato detto che si dovrà trovare il consenso delle parti e aggiustare quanto sarà possibile; dobbiamo metterci al lavoro. Sono ottimista, perché è stato ricordato che in questo gremio c'è un alto consenso sulla necessità di ripartire e difendere i mercati interni.

I Verdi voteranno il rapporto di maggioranza, convinti che sia la soluzione migliore, sia perché fa chiarezza a livello di diritto, sia perché non crediamo nella frettolosa proposta del rapporto di minoranza. Il rapporto di maggioranza pone come obiettivo la presentazione, entro il mese di febbraio 2019, di un piano d'implementazione condiviso di una nuova legge: mi sembra un obiettivo decisamente ottimista, ma ci voglio credere. Dobbiamo anche impegnarci per salvaguardare la documentazione raccolta in questi anni e continuare a garantire i controlli; si tratta di misure urgenti che vanno mantenute in essere.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Come UDC, avendo anche lanciato "Prima i nostri!", abbiamo sempre sostenuto il progetto LIA, per quanto non arrivasse da noi. Comprendevamo lo spirito della proposta, che è già stato riassunto molto bene da altri nella discussione odierna. Di fronte alle sentenze dobbiamo purtroppo prendere atto che l'assetto giurisdizionale e legislativo attuale non è sostenibile. La colpa – anche se siamo un partito di opposizione, è giusto ricordarlo – non è del Governo: le responsabilità sono di noi parlamentari, perché l'Esecutivo non ha fatto altro che attuare quello che il Legislativo aveva chiesto. Ricordiamo che la richiesta della LIA arrivava dal basso, dalla società civile, dagli artigiani. Si può capire cosa significhi dover fare fronte a una concorrenza fatta con "lance di diversa lunghezza", per parafrasare gli svizzero-tedeschi.

Cosa fare adesso? La Sottocommissione ha esaminato la questione. Va peraltro fatto un complimento alle due correlatrici, Amanda Rückert e Lara Filippini, per gli approfondimenti sinceri, trasparenti e completi. A fronte della realtà giuridica e giurisprudenziale che ne

blocca l'attuazione, la maggioranza del nostro gruppo – che al riguardo vede sfumature diverse – è per un'abrogazione della LIA, così come la conosciamo oggi. Allo stesso modo, non condividiamo l'idea del rapporto di minoranza di fare un "salto nel buio" e attuare una nuova base legislativa che probabilmente raccoglierebbe ancora resistenze. Riguardo a cosa si può fare, il rapporto di maggioranza indica nelle conclusioni alcune raccomandazioni, formulate dalla collega Filippini e poi condivise in sede commissionale: migliorare la collaborazione fra i tre Dipartimenti coinvolti (DI, DT, DFE), i controlli di polizia, il ruolo dell'Ispettorato del lavoro, la gestione delle commesse pubbliche e delle procedure riguardo alla concessione delle licenze edilizie; sono tutti ambiti dove i processi attuali possono essere resi più efficienti e migliori. Attenzione, ciò non vuol dire partire alla caccia delle assunzioni e di voti a pochi mesi dalle elezioni: stiamo parlando di allineare i processi interni, di permettere una collaborazione attraverso i vari Dipartimenti in modo da rendere più effettive le procedure già in atto. Sono proposte concrete, immediatamente attuabili, che permettono effettivamente di attenuare quel vuoto giuridico che è stato menzionato prima. Se oggi abrogheremo la LIA, effettivamente ci sarà un vuoto giuridico riguardo ad alcuni aspetti, che in qualche modo bisognerà colmare.

Esprimo la posizione del mio gruppo anche in merito al rapporto parziale sul rimborso. È chiaro che c'è il rischio di creare un precedente. Chi vi parla avrebbe preferito, se possibile, un'abrogazione con effetto retroattivo al 1° gennaio 2018. In tal caso il problema del rimborso non si porrebbe, perché esso sarebbe dovuto in assenza di base legale. Con la decisione di oggi, con effetto dall'anno prossimo, c'è la situazione di disparità di trattamento fra coloro che hanno pagato le tasse causali e chi invece ha preferito aspettare. Il Governo nel suo messaggio ha espresso l'opinione di lasciare cadere questi 400 mila franchi ancora da incassare e di tenere i 600 mila franchi già incassati. Reputiamo che ciò non sia proprio da Stato di diritto o che vuole mantenere un certo rapporto di serietà nei confronti della cittadinanza e degli artigiani stessi. Anche da un punto di vista economico, per quanto questo non possa essere l'argomento principale, 600 mila franchi, su un budget del Cantone di 3.3 miliardi, li reputo veramente una briciola. Personalmente non credo ci sia neppure il rischio di creare un precedente, perché materialmente il sistema LIA – per cui, tra l'altro, queste tasse servono a coprire i costi – da maggio non è più in funzione. Il relatore parziale portava ieri giustamente l'esempio della Billag: qualora la SSR interrompesse le trasmissioni, chi paga il canone si aspetterebbe un rimborso, perlomeno parziale.

La posizione dell'UDC è dunque quella di un sostegno, a maggioranza e non all'unanimità, al rapporto di maggioranza, che chiede l'abrogazione della legge, e allo stesso modo un sostegno al rapporto parziale che chiede il rimborso agli artigiani che hanno pagato le tasse del 2018.

PRONZINI M. - È per me difficile intervenire in questo dibattito, visto che la fonte della LIA è il Dipartimento del territorio (DT), capitanato dal genio del diritto che risponde al nome di Claudio Zali. Come tutti ricorderanno, a più riprese, nel rispondere alle mie domande sui temi dei rimborsi e dei trattamenti pensionistici del Governo, egli non ha mancato di mettere in luce le mie carenze in materia giuridica. Come potrei quindi intervenire su una legge che emana proprio dalla mente eccelsa di Claudio Zali? Ora, questo genio del diritto ha diretto, magistralmente è il caso di dire, il parto di quella mostruosità giuridica denominata LIA, delle cui peripezie stiamo discutendo da ormai due anni. Questo risultato è legato al fatto che egli ha ingannato, mi pare che il termine non sia eccessivo, quasi tutto il Gran Consiglio. L'ha confermato l'allora relatore, il collega Galusero, il quale ha detto

che, con il senno di poi, mai e poi mai avrebbe difeso questa legge; a traviarlo è stato l'atteggiamento del Dipartimento diretto da Claudio Zali, che gli aveva garantito che se non proprio a prova di bomba, la legge aveva una forte solidità dal punto di vista giuridico. Sono bastati alcuni petardi per affondare la LIA e la sicumera giuridica del Direttore del DT. Aspettiamo con ansia la sentenza del Tribunale federale (TF) sulla tassa di collegamento per avere ulteriori dimostrazioni di quanta competenza giuridica vi sia alla testa del DT.

Che dire di tutto questo? Affidiamoci a Baruch Spinoza: «*Non ridere, non piangere [...] ma cerca solo di comprendere*».

Aggiungo solo alcune osservazioni riguardo al tema. Personalmente non sono contrario a regolare la concorrenza tra le imprese: una legge in questo senso non mi disturberebbe. Ma s'illude chi pensa (e purtroppo vi sono anche diversi sindacalisti) che regolando la concorrenza tra i datori di lavoro si impedirà che costoro mettano in concorrenza i lavoratori. È proprio questo il tema che sta alla base della discussione. Gli Accordi bilaterali (che noi abbiamo combattuto sostenendo che le misure di accompagnamento non valevano nulla e che non avrebbero impedito il dumping salariale e sociale) hanno liberalizzato il mercato del lavoro, già assai libero nel nostro Paese. I datori di lavoro hanno così potuto, sfruttando la manodopera frontaliera, mettere in concorrenza tra di loro i salariati attivi nel Cantone e i risultati sono lì da vedere: dumping salariale e una spinta dei salari verso il basso che non conosce fine. L'affermarsi di limiti salariali, riconosciuti come legalmente validi attraverso i contratti normali di lavoro, sono assolutamente inaccettabili. La disgrazia di questo Cantone, che si continua ad alimentare anche attraverso le varie proposte in materia di salario minimo legale, è che un salario lordo di meno di 40 mila franchi (3 mila franchi per 13 mensilità) sta diventando la norma di riferimento; si è ormai diffusa l'idea che dopo tutto "non è poi male", visto che girano salari molto più bassi. È questa l'emergenza alla quale si deve rispondere. È questa l'emergenza alla quale abbiamo tentato di dare una risposta con l'iniziativa popolare legislativa generica "Basta con il dumping salariale in Ticino!"⁷ che avete tutti contribuito a sconfiggere (seppur di misura) opponendole un controprogetto la cui inutilità (tranne per permettere di sconfiggere l'iniziativa) è stata ormai ammessa da molti. Basta accennare alle diverse interrogazioni sulla mancata attuazione del controprogetto, arrivate da più parti.

Per concludere, fino a quando non si metterà in atto una vera e chiara strategia di lotta al dumping, progetti come la LIA (o simili) non saranno altro che uno spostamento del problema, che non è la lotta tra imprenditori, ma quella tra padroni e salariati, tra capitale e lavoro.

MATTEI G. - Diderot diceva che «*non basta fare del bene, bisogna anche farlo bene*», oppure semplicemente «*il meglio non è mai al servizio del bene*». Questo è quanto è successo con l'approvazione bulgara del Gran Consiglio della LIA a partire dal 24 marzo 2015, che vide la sola opposizione da parte dell'allora deputato Carlo Luigi Caimi. Egli sin da allora richiamò vanamente, ma chiaramente, l'illegalità della legge che l'Esecutivo stava approvando. Non entro nei dettagli e nelle dotte citazioni che sono state sviluppate da altre colleghe e colleghi.

⁷ [Iniziativa popolare cantonale](#): *Basta con il dumping salariale in Ticino!*, primo proponente: Giuseppe Sergi, 10.10.2011.

Da quel marzo 2015 è nata un'applicazione della legge che ha causato non solo malumore, ma essenzialmente il terrore tra artigiani e operatori dell'edilizia. Ben 85 imprese sono state messe nell'obbligo di smettere la propria attività e questo in una Svizzera dove costituzionalmente il diritto al lavoro è sacrosanto. Se il "bene" è declinabile a un certo ordine nel mercato ticinese, non vuol dire che con il terrore e il disagio generato si possa ottenere il "meglio".

Una legge nata in un momento particolare sin dalla proposta del collega Paolo Pagnamenta nel 2012⁸, che vedeva una forte pressione sul mercato a causa di ditte estere concorrenti, specialmente italiane, che invadevano il nostro mercato. Una forte pressione di forze politiche orientate alla destra che stavano politicamente approfittando di un evidente malessere nel mercato e nella popolazione stessa. Nel 2015 la pressione dell'oramai vicino rinnovo dei poteri cantonali ha giocato un ruolo non di secondo piano.

Ma pur con tutti i giustificativi immaginabili la legge era, è e rimane illegale. Così aveva detto a suo tempo Carlo Luigi Caimi, così hanno decretato sia il TRAM, sia il TF. Il nostro Stato non può continuare a sfornare leggi senza un ancoramento legale, bisogna smetterla e ritornare sulla buona strada.

A suo tempo avevo partecipato a un pomeriggio d'informazione organizzato dalla direzione gestionale della LIA, pagando anche a sorpresa 40 franchi, e mi ero reso conto della complessità e astrusità dell'impianto gestionale di questa legge. Non mi soffermo sull'altezzosità della direttrice che gestiva il pomeriggio. La mia convinzione che si trattasse di una strada sbagliata si confermò, come si conferma anche oggi con la convinta decisione di contribuire ad abrogare questa legge.

Sono corsi fiumi d'inchiostro di ogni tenore, si sono incrinata amicizie e sono nate incomprensioni nel tentativo di seguire la retta via della legge che regge primariamente il nostro mercato interno e quindi anche cantonale.

Ho passato quasi 50 anni della mia vita nel settore dell'edilizia come architetto, direttore di lavori e pure quale imprenditore. Non ditemi che non vi sono disposizioni e regolamentazioni sufficienti, e sempre (purtroppo) in aumento, per tutelare gli interessi generali e per controllare qualsiasi attività del settore. D'accordo, la Svizzera è campione del mondo in regolamentazioni con disposizioni che si accavallano tra loro, ma qui ancora una volta si è esagerato portando tutto all'esasperazione. Lo stesso vale per i controlli sui cantieri: non so se in altre parti della Svizzera o altri Stati esistano così tante organizzazioni e possibilità di controllo.

Si vuole condurre un approfondimento dopo aver abrogato questa legge fiasco? Si faccia pure, ma dopo. Oggi dobbiamo procedere con quanto chiede il popolo che ci ha eletto e non giocare con la Costituzione e con la legge; essere insomma retti e corretti.

Il problema della concorrenza sleale non esisterebbe se i ticinesi e le loro imprese fossero maggiormente serie e rispettose nel sostenere il mercato interno. Siamo qui a discutere e a confrontarci su cause nostre, su un degrado che noi stessi causiamo. Ognuno pianga il suo male.

Il mio voto sarà favorevole all'abrogazione della LIA, senza se e senza ma.

GALUSERO G. - Rispondo per fatto personale al collega Pronzini. Non sono certamente stato traviato dal Consigliere di Stato Zali. Ero già stato relatore dell'albo per le imprese di

⁸ Vedi [nota 6](#).

costruzione⁹. Da parte del Dipartimento mi era stato assicurato, naturalmente con qualche perplessità, che anche la LIA sarebbe stata "in piedi". Qualche mese fa ho detto a Pronzini che non siamo tutti delinquenti e oggi gli dico: «Adesso per favore smettila di denigrare i nostri Consiglieri di Stato in questo modo! Siamo finalmente rispettosi delle nostre istituzioni!».

GHISLA S. - Intervengo brevemente come mozionante. Senza fare polemiche, penso che tante delle cose dette siano giuste, sia da una parte, sia dall'altra; non entro nel merito. Esprimo semplicemente una piccola delusione per quanto riguarda il rapporto di maggioranza redatto dalle colleghe Rückert e Filippini. Trovo poco corretto o comunque poco coraggioso non entrare nel merito della restituzione delle tasse, almeno per quanto riguarda l'anno 2018. Che si voti il rapporto di maggioranza o di minoranza non fa molta differenza, perché le difficoltà che avrà la nuova LIA, che sia abrogata o modificata, saranno più o meno le stesse. Per me rimane un punto fermo che almeno le tasse del 2018 siano restituite, penso sia un gesto dovuto da parte del Parlamento, anche per ammettere che in fondo sbagliamo anche noi. Credo che questo lo Stato se lo possa permettere. Non è giusto che sia il Consiglio di Stato a dover decidere al riguardo, è responsabilità del Parlamento.

ZALI C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Ringrazio il deputato Pamini, ma come abbiamo sentito la colpa è sempre per definizione del Governo. Ringrazio anche Giorgio Galusero.

Una breve cronistoria. Nel 2012, prima che fossi in Consiglio di Stato, un'iniziativa elaborata di cui il primo firmatario era il deputato Paolo Pagnamenta (di cui ho apprezzato l'intervento) ha proposto al Parlamento ticinese di adottare una legge volta a disciplinare l'esercizio delle varie professioni del settore artigianale. La concretizzazione di tale iniziativa è poi stata sollecitata a più riprese, dapprima nel dicembre del 2013 con interpellanze di Pagnamenta e poi ancora a marzo 2014 con una mozione presentata dagli allora capigruppo in Gran Consiglio.

Il Consiglio di Stato ha presentato il proprio rapporto con messaggio datato 11 novembre 2014. Nel marzo del 2015 la Commissione della legislazione ha allestito un rapporto favorevole e quindi la legge è stata votata dal Gran Consiglio il 24 marzo, con un solo voto contrario: quasi un plebiscito. Si è proceduto quindi, in collaborazione con l'Unione delle associazioni dell'edilizia (UAE) all'elaborazione del regolamento di applicazione, previa pubblica consultazione da cui non sono emerse contestazioni di merito. Legge e regolamento sono poi stati messi in vigore nel febbraio 2016.

A dispetto delle fragilità giuridiche di cui dirò più avanti, nessuno ha interposto ricorso contro la legge. La messa in pratica è stata demandata a un'apposita Commissione di vigilanza di nove membri (composta da un presidente designato dal Consiglio di Stato, quattro rappresentanti dell'UAE e quattro rappresentanti delle associazioni dei lavoratori), la quale si è avvalsa di una direzione permanente dell'albo, una struttura con una decina d'impiegati, tra direttrice, segretariato e ispettori.

La Commissione di vigilanza ha gestito oltre cinquemila procedure e un'ottantina di decisioni sono state impugnate dal TRAM. Uno di questi ricorsi, presentato da una ditta

⁹ [Rapporto n. 6999](#): Nuova legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale, 04.03.2015.

ticinese attiva nel settore commercio di mobili e arredamento di case e uffici, è stato accolto dal TRAM il 20 novembre 2017. Altri due ricorsi concernenti ditte confederate e presentati dalla Commissione della concorrenza (COMCO) sono stati accolti il 27 febbraio 2018. I ricorsi presentati al TF da UAE e altri soggetti contro queste due ultime decisioni sono stati dichiarati irricevibili l'11 ottobre 2018. Con il messaggio in discussione, rassegnato l'8 maggio di quest'anno, il Consiglio di Stato chiede l'abrogazione della LIA. Parliamo dello scopo della legge. La caratteristica saliente della LIA era di prevedere l'obbligo d'iscrizione, non gratuita, a un albo, previo adempimento di requisiti professionali, salariali, fiscali e assicurativi; si creava inoltre una struttura di controllo con possibilità di sanzionare chi non fosse stato in regola, a partire dalla mancata iscrizione all'albo medesimo. Per poter esercitare in Ticino una delle professioni disciplinate, occorreva dunque essere iscritti all'albo introdotto dalla LIA. Lo scopo dichiarato di questa legge era di tutelare la qualità del lavoro artigianale e di assicurare i necessari controlli a un settore professionale assai affollato dopo l'apertura del mercato ticinese determinata dagli Accordi bilaterali. Erano in parte parole di circostanza, perché il vero scopo della LIA – oggi ce lo possiamo dire in trasparenza – era quello di tutelare gli operatori locali dalla concorrenza proveniente da sud, dall'orda di ditte più o meno serie e di padroncini distaccati riversatasi sul nostro territorio grazie agli Accordi bilaterali; orda resa ancora più famelica dalla crisi economica italiana. Una concorrenza pericolosa e spesso sleale. Oltre al vantaggio economico creato dalla differenza dei livelli salariali, acuitasi dopo il crollo dell'euro, vi era spesso il sospetto che i prezzi stracciati dei concorrenti italiani potessero essere spiegati solo dall'elusione del pesante carico fiscale italiano, pari a oltre il 50%. I lavori in svizzera esentasse e con i costi italiani diventavano una concorrenza insostenibile per i nostri artigiani. La LIA, quindi, come legge contro la concorrenza sleale transfrontaliera, ma anche per aggirare gli Accordi bilaterali o quantomeno i suoi effetti nefasti per il nostro Cantone.

Fragilità giuridica: con quest'ammissione era o doveva essere chiaro per tutti che dal profilo giuridico ci si sarebbe mossi su "ghiaccio sottile". La fragilità giuridica della LIA era manifesta ed è stata segnalata subito; erano infatti palesi le restrizioni della libertà di commercio e d'industria previste dalla Costituzione federale e codificata nella LMI. Libertà che mal si concilia con albi professionali coattivi ed esclusivi di chi non vi fa parte, retaggio delle corporazioni del XV secolo. Senza dimenticare, sul piano internazionale, gli Accordi di libera circolazione sottoscritti dalla Confederazione che avevano di fatto spalancato la nostra frontiera all'invasione di padroncini e lavoratori distaccati.

A pagina 1 del messaggio del Consiglio di Stato si segnalava come il quadro giuridico di riferimento fosse determinato principalmente dalla LMI che sancisce e disciplina in modo vincolante il principio del libero accesso al mercato e non ammette sostanzialmente alcuna limitazione alla concorrenza fondata esclusivamente su motivazioni economiche. Entro questi limiti e in considerazione della necessità di tutelare la qualità dei lavori delle imprese artigianali che operano sul nostro territorio, si reputavano comunque proporzionate – così nel messaggio – le misure contenute nell'iniziativa.

Nelle valutazioni del Consiglio di Stato si trattava quindi una missione difficile, ma non impossibile. Il testo della LIA non era infatti una scoperta degli iniziativaisti, ma ricalcava il modello della LEPICOSC, che prevedeva un sistema autorizzativo per le imprese di costruzione in vigore da molti anni e mai sconfessato dai tribunali. La legge, quindi, in astratto avrebbe potuto funzionare e l'assenza di ricorsi diretti contro di essa al momento dell'entrata in vigore ne è una prova. Tutto dipendeva però da quale applicazione pratica sarebbe stata data, dalla capacità di muoversi sul "ghiaccio sottile" senza romperlo.

Cosa è andato bene? La LIA si è dimostrata funzionale allo scopo per cui era stata creata, frenando in modo importante le notifiche dei prestatori d'opera provenienti dall'Italia. Pur considerando il parziale aggiramento della legge, per esempio lavorando senza iscrizione e quindi nell'illegalità, è opinione condivisa che la riduzione degli operatori stranieri presenti sul nostro territorio sia stata tangibile. Va qui sottolineato in senso positivo che la parte italiana, tolte le inevitabili e comprensibili critiche per l'adozione di una legge del genere, ha accettato di conformarsi. La legge non intendeva in effetti vietare l'accesso al mercato ticinese alle ditte italiane in regola, ma solo a quelle prive dei requisiti professionali o non in regola dal profilo fiscale, assicurativo o salariale. Ciò alla fine è stato correttamente recepito dalla parte italiana, ritenuto che la concorrenza di chi non è in regola è un danno da entrambe le parti della frontiera.

La LIA ha inoltre saputo far emergere un importante fenomeno di lavoro artigianale sommerso da parte di operatori attivi in Ticino. Molte ditte non censite si sono così palesate. Le iscrizioni all'albo sono infatti state molte di più di quelle che ci si aspettava. Molti altri, inoltre, per rispettare i paletti posti dalla LIA, hanno dovuto regolare i propri scoperti nei confronti del fisco o delle assicurazioni sociali, a tutto profitto delle casse del Cantone.

Cosa è andato male? I diritti fondamentali possono essere limitati se vi è una base legale formale – cioè, la LIA medesima – se questa limitazione è al servizio di un sufficiente interesse pubblico e se si rispetta il criterio della proporzionalità nella limitazione del diritto costituzionale. I problemi di proporzionalità emergono soprattutto nella fase di attuazione, nell'applicazione quotidiana di un testo di legge, e si riflettono nella prassi fatta dalle singole decisioni che si emanano in applicazione di una legge. Essere concilianti nella fase di applicazione evita l'insorgere di contenziosi, evita il proliferare di ricorsi, come sa bene chi si occupa di applicare la LEPICOSC.

La commissione chiamata ad applicare la LIA, nonostante i ripetuti moniti del Consiglio di Stato, è stata flessibile come una lastra di vetro e in alcuni casi ha imperversato con lo zelo della Santa Inquisizione, perdendo di vista il fatto che lo scopo della legge non era quello di ostacolare oltremisura l'esercizio della professione alle ditte ticinesi, ma di frenare invece l'invasione da sud. La LIA ha smesso perciò ben presto di fare l'unanimità in Ticino e si è invece creato un fronte di forte opposizione interna; prova ne sono le migliaia di firme raccolte contro di essa e il ricorso al TRAM, sicuramente evitabile, che ha dato origine alla sentenza del 20 novembre 2017; si tratta come detto del ricorso di una ditta ticinese.

Le considerazioni del TRAM sulle carenze della legge dal profilo dell'interesse pubblico e della proporzionalità hanno creato uno squarcio non sanabile, cui le successive e logiche sentenze del febbraio 2018 sui ricorsi della COMCO nulla hanno aggiunto. Il Consiglio di Stato ha provato a negoziare con la COMCO nel 2017, ma non è stato possibile trovare una soluzione condivisa. Sarebbe stato sufficiente di fatto non applicare la LIA alle ditte confederate e non avremmo avuto i problemi con la COMCO. Le valutazioni giuridiche di dettaglio sulla situazione si trovano nel messaggio, a cui posso rinviare. Il successivo comportamento dell'UAE, che difatti è subentrato alla commissione nella gestione del dossier, è noto a tutti e mi permetto di dire che si commenta da solo. Spiega bene, purtroppo, a posteriori, le dinamiche che hanno portato all'odierna situazione.

Al di là dei rimpalli di responsabilità, oggi perdiamo tutti, perché tutti abbiamo sperato di trovare un varco tra le maglie di un diritto superiore che ci ha imposto di aprire il nostro mercato a una concorrenza devastante; purtroppo così non è stato.

Parliamo della possibilità di una LIA bis, una "versione 2.0". Contrariamente ad altri non sono qui a vendere parole. I miei studi classici mi fanno ricordare che esisteva la "Lex

imperfecta", la legge che prevedeva un obbligo, ma non la possibilità di una sanzione. È inutile girare intorno al problema: esisterà l'obbligo d'iscrizione e una sanzione per chi non la fa oppure no? Questa è la domanda fondamentale riguardo a una LIA bis. Se la risposta è no – e secondo me dovrà essere no – potremo fare tutti i tavoli di lavoro del mondo, ma alla fine dovremo chiederci se il nuovo santo vale il costo della candela.

Prendo posizione anche sulla richiesta di rimborso. Il deputato Agustoni ha attribuito al Consiglio di Stato cose che non ha mai pensato. L'unica cosa certa è che il messaggio è silente sulla questione delle tasse per il 2018. È una questione risolvibile in base ai principi generali del diritto e in particolare al principio della buona fede, cui ovviamente è astretto anche l'ente pubblico. Dopo la prima sentenza del 20 novembre 2017 doveva essere chiaro che non vi sarebbe stato un futuro per la LIA e quindi ritengo che l'ente non dovesse percepire tasse d'iscrizione dopo tale data. Il Consiglio di Stato ha chiesto più volte alla Commissione di agire in questo senso. Condivido quindi l'opinione che il 2018 vada restituito e a tutti, non solo alle ditte svizzere o domiciliate in Ticino.

Concludo pertanto chiedendo l'accoglimento della richiesta di abrogazione della LIA, aderendo al rapporto di maggioranza.

RÜCKERT A., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Ho ascoltato molto attentamente gli interventi. Sono interessanti, ma tengo a ribadire che chi ha veramente a cuore la salvaguardia dello spirito della LIA deve votare il rapporto di maggioranza: si vuole abrogare una legge che viola il diritto superiore, in modo da mettere un punto fermo e creare certezza giuridica sul tema.

Dopodiché, l'iniziativa parlamentare è pronta: è stata sottoscritta dalla maggioranza della Commissione della legislazione ed è molto simile a quello che propone il collega Agustoni con il suo rapporto di minoranza con il vantaggio di essere un'iniziativa parlamentare, che come Commissione intendiamo elaborare ulteriormente al più presto, e che può ancora essere sottoposta alle parti coinvolte. Penso soprattutto all'UAE, ai rappresentanti degli artigiani e al Consiglio di Stato. Potrà essere messa in consultazione e semmai condivisa con la COMCO per verificare la compatibilità col diritto superiore. Approvando il rapporto di minoranza, invece, si voterebbe già un decreto legge, che non entrerà in vigore immediatamente perché comunque deve essere ancora finalizzato con un regolamento, ma sul quale non si potrà più intervenire: se ci fossero imprecisioni o questioni che gli attori coinvolti vorrebbero migliorare, non potrà essere modificato.

L'iniziativa è pronta per esser depositata – subito dopo che avremo votato su questo messaggio e se passerà il rapporto di maggioranza, chiaramente – e come Commissione intendiamo procedere con sollecitudine a evaderla.

AGUSTONI M., CORRELATORE DI MINORANZA E DEL RAPPORTO PARZIALE - Il messaggio del Consiglio di Stato diceva: «*Ne consegue che per le decisioni emanate in applicazione della LIA e cresciute in giudicato è possibile escludere con ragionevole certezza la sussistenza e un obbligo d'indennizzo*» e ancora, «*Evidentemente questa valutazione potrebbe cambiare qualora l'autorità continuasse a emanare delle decisioni in assoluto dispregio delle sentenze giudiziarie emanate finora*». Lo scrivente Consiglio propone quindi di ritenere la mozione di Ghisla e Schnellmann evasa per quanto attiene alla prima richiesta di pensare metodi alternativi e di respingerla per il rimanente, compresa la richiesta di rimborsare tasse, spese e multe. Mi sono basato su questa,

probabilmente errata, comprensione: il messaggio è dell'8 maggio 2018 e ho pensato che si riferisse anche al 2018, però prendo atto di questa disponibilità.

LEPORI C., CORRELATORE DI MINORANZA - Nella deprecata ma plausibile ipotesi che questo consesso appoggi il rapporto di maggioranza, ho già firmato l'iniziativa legislativa elaborata di cui ha parlato la collega Rückert. Vorrei però comunque difendere l'idea del decreto legislativo, sottolineando due aspetti positivi. L'abrogazione della legge con la concomitante introduzione di un'iniziativa legislativa fa sì chiarezza a livello giuridico, ma lascia anche un vuoto legislativo. Come abbiamo sentito, il Consigliere di Stato appoggia il rapporto di maggioranza proprio perché condivide l'idea dell'abrogazione, senza parlare troppo dell'iniziativa. Il decreto legge che metterebbe in vigore una nuova LIA avrebbe quindi il vantaggio di garantire, anche presso l'opinione pubblica, l'idea che questo Gran Consiglio continua a preoccuparsi per il mercato del lavoro e vuole che ci sia sempre una legge in vigore, anche se ferente. Ciò non porterebbe alle difficoltà che ci sono ora con una LIA sospesa, invalidata da sentenze eccetera, in quanto ci sarebbe un testo legale e applicabile, coi suoi tempi; non vogliamo mettere fretta oltre il ragionevole. Ricordo che se si trovassero idee migliori o errori in questa formulazione, niente impedirebbe al Governo o a noi parlamentari di fare un'iniziativa per modificarla. Niente è fisso ed eterno, ma è opportuno partire già oggi con un testo approvato.

SCHNELLMANN F. - Sono mozionante, col collega Ghisla, riguardo alla restituzione della tassa 2018. Voterò il rapporto della collega Rückert, anche se non si china espressamente su questo tema. Qualcuno ieri ha detto giustamente che nel 2018 c'è chi ha pagato la tassa e chi no, quindi le soluzioni sono due: o la si restituisce a chi l'ha pagata o la si richiede a chi non l'ha fatto.

MERLO T. - Trovo che gongolare per le disavventure o le vicissitudini giuridiche delle proposte del Governo e degli atti del Parlamento sia un atto sconsiderato. Qui cerchiamo soluzioni a problemi del Paese, se poi non funzionano, cionondimeno i problemi restano; è quindi giusto e sacrosanto provare. I geni del diritto non fanno politica, normalmente non fanno nulla o quasi. Restano con lo status quo, problemi inclusi. Voterò il rapporto di maggioranza e seguirò con interesse le proposte che arriveranno.

FERRARI C. - Avevo conosciuto la LIA da un punto di vista privilegiato e tengo a ricordarlo, anche in memoria del defunto e caro amico Michele Barra, che teneva a fare qualcosa per gli artigiani. Incontrammo i giuristi del Dipartimento e il loro parere fu unanime: illegale. Allora ci fermammo. Dal mio punto di vista è inutile trattare il mercato del lavoro parzialmente: la LIA è una misura parziale che ha limiti immensi; abbiamo visto cosa è successo con gli interinali. Bisogna trattarlo globalmente, e per farlo c'è solo un sistema. A fronte di un mercato immenso e affamato come quello italiano, i nostri salari non possono che scendere e l'unica soluzione è reintrodurre i contingenti. È dimostrato economicamente, basta tracciare due linee e vedere cosa succede al punto d'incontro. Appoggerò il rapporto della collega Filippini. L'obiettivo dell'UDC, di "Prima i nostri!" e dell'introduzione dei contingenti è altrettanto chiaro da parte mia.

CENSI M. - Condivido appieno il pensiero del collega Pagnamenta, pertanto non sosterrò né il rapporto di maggioranza, né quello di minoranza. Quale impresario convivendo da anni con l'albo delle imprese e ne apprezzo l'utilità, quindi ritengo che potrebbe essere uno strumento utile anche nel settore artigianale. I nostri artigiani, quelli seri e onesti, necessitano di risposte in tempi brevi, mentre la politica ha notoriamente tempi biblici. La sospensione della legge attuale e un adattamento attraverso un gruppo di lavoro interdipartimentale potrebbe essere la giusta soluzione; permetterebbe, anche al settore dell'artigianato ticinese, di disporre in tempi brevi di basi legali chiare a tutela di chi fa l'imprenditore rispettando le leggi. Dico quindi un convinto no all'abrogazione.

BADASCI F. - Come detto da tutti oggi e ieri, la LIA è stata un toccasana per il Ticino. Se oggi siamo in questa condizione è a causa del TRAM. Vi leggo un passaggio della sua decisione: *«I servizi offerti in ambito artigianale non implicano, a differenza di quanto avviene ad esempio per le professioni in ambito sanitario, legale ed eventualmente finanziario, la necessità di tutelare la salute, la sicurezza, l'ordine, la quiete e la moralità pubblica, oppure la buona fede nei rapporti commerciali»*: si vede proprio che non hanno capito su cosa stanno decidendo. Porto solo il mio esempio: nel settore degli impianti sanitari dobbiamo dare l'acqua potabile a tutte le case del Canton Ticino. Mi dispiace, non siamo in questa situazione per le colpe che abbiamo sentito dare, ma per lo meno anche per colpa del TRAM. Come hanno suggerito le associazioni di categoria, non voterò né il rapporto di maggioranza, né quello di minoranza.

JELMINI L. - Voterò con convinzione contro il rapporto di maggioranza, con la speranza di potere votare poi a favore di quello di minoranza. Abbiamo certamente peccato di eccessiva fretta nel proporre la precedente soluzione e ora rischiamo di peccare nuovamente, di eccessiva paura, nel proporre un'alternativa, quella presentata nel rapporto di minoranza. Il problema c'è, l'hanno detto tutti, e credo nella buona fede di chi dice che si partirà subito con una proposta alternativa, ma non credo per niente nella capacità di questo Parlamento di proporre in tempi brevi un'alternativa che permetta di salvare il tessuto economico e i lavoratori di questo Cantone.

GAFFURI S. - Faccio parte di una quarta generazione di artigiani; il nonno di mio padre, quando in Ticino non esisteva ancora la formazione professionale, emigrò in Inghilterra per imparare l'arte del suolino, del piastrellista. Oggi è un giorno triste per me, per il mondo artigianale e ancora di più per la formazione professionale. Con questa decisione banalizziamo ancora una volta la professione di chi ha scelto d'imparare un mestiere artigianale. Mi sarei aspettato dal Consiglio di Stato, nell'evidente inconciliabilità della LIA col diritto superiore, una modifica della legge e non la sua abrogazione. Così non è stato e per questo motivo non posso approvare né il rapporto di maggioranza, né quello di minoranza.

FONIO G. - Il dibattito odierno mi preoccupa un po', perché alcuni colleghi hanno sminuito le reali problematiche del nostro mercato del lavoro. Quattro anni fa, in piena campagna elettorale, sembrava che il mondo dell'artigianato fosse devastato, mentre oggi non sembra fondamentalmente soffrire di alcune difficoltà, che alcuni sembrano non voler

vedere. In questo senso ha detto bene il collega Pronzini: le difficoltà ci sono, i salariati fanno fatica, prova ne è che in questi giorni migliaia di persone stanno manifestando riguardo al peggioramento delle proprie condizioni. Ma a preoccuparmi maggiormente è l'atteggiamento del PLR, che il 12 settembre, con un bel comunicato stampa, diceva: «*Sulla LIA passa la linea PLR, no all'abrogazione, sì alle alternative*». Andare oggi a votare l'abrogazione tout court significa sconfessare un progetto di legge voluto fortemente da chi è attivo nel mondo del lavoro – penso in particolare ai colleghi Pagnamenta, Censi e Gaffuri, che ben si sono espressi al riguardo – e mettere seriamente in pericolo il futuro di questa legge, con le conseguenze del caso per aziende e salariati. Voterò dunque no al rapporto di maggioranza.

SEITZ G. - Ho lavorato tanti anni per gli artigiani e ho formato tanti apprendisti. Mi è piaciuto il fatto che il Parlamento e il Consiglio di Stato, fra buona volontà e sbagli, non abbiano cercato scuse. In Ticino le piccole aziende sono l'80% del totale; per questo aspetto siamo simili all'Italia. Oggi prendiamo la decisione di dire no a questa LIA e guardare avanti, e lo facciamo proprio per questo 80% che, con molti sacrifici, forma una valanga di apprendisti. Voterò il rapporto di maggioranza.

DUCRY J. - Ho sentito considerazioni poco edificanti nei confronti del potere giudiziario, "geni del diritto", "Tribunale che non capisce nulla" e "richiamare norme che non sono applicabili". Quando i Tribunali fanno comodo ci si rivolge a essi e quando tornano scomodi li si denigra: chiedo un po' più di rispetto. Non voterò né un rapporto, né l'altro. Sono convinto della bontà degli Accordi bilaterali e del fatto che l'Europa porta un franco su due all'economia svizzera e anche ticinese. Sono i residenti, svizzeri o stranieri, che chiamano i lavoratori "frontalieri". Il problema è lì; non è mettendo norme più protezionistiche che salveremo la Svizzera e l'Europa dalla catastrofe economica mondiale. Mi astengo da ogni voto per rivedere o modificare la LIA, eccetera. È giusto che sia abrogata perché è illegale. Il sistema svizzero dice che ci sono norme del diritto che devono rispettarne altre e i trattati bilaterali sono in vigore. Siamo seri, rispettiamo le leggi! O ci facciamo eleggere a Berna o al Consiglio d'Europa o ci limitiamo a fare quello che possiamo.

PELLANDA G. - Premetto che sono favorevole a che ci sia un albo degli artigiani: è più che necessario per tutelare le ditte ticinesi e arginare un po' il fenomeno dei padroncini che arrivano da sud. Vorrei però chiedere solidarietà ai ticinesi affinché non chiamino più, o lo facciano meno, ditte da sud, per fare lavori, penalizzando la nostra economia. Pensano magari di risparmiare, ma il lavoro non sempre riesce bene a livello di qualità. Per quanto riguarda i rapporti, sostengo, un po' a malincuore, quello di maggioranza. Andiamo ad abrogare la LIA per arrivare poi a una soluzione che vada bene per tutti; la condizione è però che ci sia al più presto un'iniziativa parlamentare elaborata.

PAGANI L. - Non sosterrò il rapporto di maggioranza, non perché ritengo che questa legge possa rimanere in vigore così come è, ma perché potrebbe essere adattata così da renderla compatibile con il diritto federale. Nel contempo sono preoccupato per le conseguenze che potrà comportare il vuoto giuridico lasciato da un'abrogazione tout court

della LIA. Ritengo invece che bisognerebbe mantenere un argine fintanto che non entrerà in vigore una nuova disposizione. In questo senso appoggio e spero di potermi esprimere sul rapporto di minoranza.

FARINELLI A. - Che la LIA, così come è, sia illegale è pacifico: abbiamo una sentenza (anzi, più di una) del TRAM che ce lo dice. La posizione del mio partito è stata chiara dall'inizio: si voleva trovare una nuova soluzione che stesse in piedi. La nostra proposta era di congelare la legge attuale e di avere un periodo ponte senza una legge che esplicasse alcun effetto. Siccome questa soluzione non trovava l'adesione di altri gruppi, ci siamo dati da fare, abbiamo lavorato in Commissione, e coerentemente abbiamo trovato una convergenza con altri gruppi per proporre un modo di procedere rispettoso delle istituzioni e del diritto superiore. Se poi questa dà fastidio a qualcuno, ci convivrò senza grossi problemi. Voterò il rapporto di maggioranza.

BACCHETTA-CATTORI F. - Il TRAM non ha azzerato l'intera LIA, ma solo alcune sue norme. Passare dal tutto al nulla è troppo. La proposta del rapporto di minoranza va dal tutto di prima a qualcosa sul quale costruire il seguito; è molto più concreto della proposta d'iniziativa¹⁰ che sarà formulata in seguito. Se si vota il rapporto di minoranza queste norme entrano in vigore e devono essere applicate. Per questi motivi voterò il rapporto di minoranza.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza sono accolte con 42 voti favorevoli, 30 contrari e 9 astensioni.

È aperta la discussione sul disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Punto I.

- Emendamento del gruppo PPD+GG

La legge sulle imprese artigianali del 24 marzo 2015 (LIA) è abrogata.

aggiungere: "Alle imprese artigianali con sede in Svizzera il Cantone rimborsa le tasse di iscrizione e modifica pagate con riferimento al 2018."

AGUSTONI M. - L'emendamento si propone unicamente d'indicare quello a cui mi sembra che il Consiglio di Stato abbia già dato adesione, la restituzione alle imprese artigianali delle tasse pagate nel 2018.

¹⁰ Vedi p. [2396](#).

LEPORI C. - In Commissione eravamo partiti dall'idea che la questione dell'eventuale restituzione di tasse fosse di competenza del Consiglio di Stato. Si tratta di una questione di carattere esecutivo e semmai da risolvere in caso di conflitto con il potere giudiziario. Ci sembrava giusto rinunciare a esprimerci in questo caso. Se l'emendamento rimane e non è ritirato sono ancora piuttosto contrario.

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 57 voti favorevoli, 15 contrari e 6 astensioni.

Messi ai voti, il complesso del disegno di legge scaturito dalle deliberazioni parlamentari è accolto con 47 voti favorevoli, 11 contrari e 13 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi S. - Ay M. - Balli O. - Battaglioni F. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Brivio N. - Buzzini B. - Caprara B. - Cedraschi A. - Celio F. - Crivelli Barella C. - Crugnola G. - Farinelli A. - Ferrara N. - Ferrari C. - Filippini L. - Franscella C. - Galeazzi T. - Galusero G. - Garzoli G. - Gianella A. - Gianora W. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Jelmini L. - Käppeli F. - Lurati I. - Maggi F. - Marioli N. - Mattei G. - Merlo T. - Minotti M. - Pagani G. - Pamini P. - Peduzzi P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Pinoja G. - Polli M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O. - Viscardi G.

Si pronunciano contro:

Agustoni M. - Censi M. - Corti G. - De Rosa R. - Gaffuri S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - La Mantia L. - Lurati Grassi T. - Pagani L. - Pagnamenta P.

Si astengono:

Badasci F. - Bang H. - Campana F. - Ducry J. - Garobbio M. - Ghisla S. - Lepori C. - Ortelli M. - Pronzini M. - Ramsauer P. - Robbiani M. - Storni B. - Zanini A.

A seguito dell'approvazione dell'emendamento presentato dal gruppo PPD+GG al disegno di legge sulle imprese artigianali annesso al messaggio governativo, il rapporto parziale n. 7535 del 24 ottobre 2018 è ritirato.

Il Consiglio di Stato non intende chiedere una seconda lettura (art. 140 cpv. 5 LGC).

6. ALTA VIGILANZA CONCERNENTE LA DESIGNAZIONE DI DUE GIUDICI DA PARTE DEL GOVERNO - COMUNICAZIONE DELLA PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLA LEGISLAZIONE

RÜCKERT A., PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE DELLA LEGISLAZIONE - Vi aggiorno sulla questione dell'alta vigilanza esercitata dalla Commissione della legislazione in merito alla nomina dei giudici da parte del Consiglio di Stato. Oggi la Commissione ha discusso il rapporto della collega Aldi, che molto verosimilmente la settimana prossima potrà essere sottoscritto e presentato a questo plenum nella prossima tornata parlamentare.

7. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli
Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Amanda Rückert e cofirmatari "Istituzione di un albo delle imprese artigianali"

del 6 novembre 2018

ANTEFATTI

La presente iniziativa parlamentare elaborata è presentata contestualmente all'approvazione del rapporto di maggioranza n. 7535R1 che, dando seguito al messaggio n. 7535 del Consiglio di Stato dell'8 maggio 2018, chiede l'abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA); essa vuole essere una base di partenza per il mandato che la stessa maggioranza commissionale ha chiesto al Parlamento di conferirle, per approfondire possibili proposte concrete e attuabili alternative alla LIA.

I. PREMESSA

Con riferimento ai contenuti del rapporto della Commissione della legislazione al messaggio n. 7535, volto a chiedere l'abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA), i sottoscritti firmatari condividono che, alla luce degli effetti positivi dati dalla stessa nel suo breve periodo di vita, sia essenziale trovare in breve tempo una soluzione alternativa, compatibile con il diritto superiore, ma che permetta nel contempo di avere un controllo sulle imprese artigianali che operano sul nostro territorio, di favorire chi è in grado di fornire lavoro di qualità e di arginare i fenomeni negativi e nocivi connessi con un esercizio dell'attività di scarsa qualità.

In particolare, si condivide che siano da salvaguardare e mantenere i seguenti effetti positivi generati dall'implementazione della LIA:

1. Accertare la presenza in Ticino di un numero importante di imprese che sfuggivano al rilevamento: prima dell'adozione della LIA si stimava che dalla stessa sarebbero state toccate circa 2000-2500 imprese; in realtà sono oltre 4000¹¹.
Quale conseguenza del rilevamento di numerose aziende non ancora censite e presenti in Ticino è stato possibile:
 - assoggettare ai CCL diverse imprese non ancora identificate e sottoposte;
 - accertare la struttura delle imprese non censite e il numero di dipendenti cui danno lavoro.

¹¹ Dati all'11 giugno 2018 (Statistiche LIA 2016-2018):

- 5'730 domande di iscrizione per 4'732 imprese (ci sono casi di iscrizioni a più categorie);
- 4'557 domande di iscrizione con sede in Svizzera (ca. 250 da altri Cantoni); 1'173 dal resto dell'Europa (di cui 1'109 dall'Italia);
- su 4'557 domande di iscrizione, solo 115 sono state respinte in virtù dell'esito negativo delle verifiche tecniche (45 con sede in Italia e 70 in Svizzera).

2. Controllare le imprese già censite e accertarne la struttura, il numero di dipendenti e la conformità dell'attività con gli scopi sociali delle stesse, segnalando così al registro di commercio le incongruenze ed eventuali dati inesatti.
3. Migliorare il rilevamento e la lotta ai fenomeni di mala edilizia e di concorrenza sleale e contrastare il moltiplicarsi di aziende fittizie.
4. Instaurare collaborazioni e sinergie tra gli organi di sorveglianza che hanno permesso una maggiore incisività dei controlli;
5. Segnalare ai competenti organi le potenziali ditte fittizie, create con l'unico scopo di eludere la limitazione delle entrate sul territorio tramite notifica a 90 giorni;
6. Professionalizzare le imprese e valorizzare le figure professionali prive di titoli, ma con sufficiente esperienza tecnica;
7. Rientrare gli scoperti nei confronti di istituti pubblici e privati di assicurazione. L'iscrizione all'Albo LIA è infatti subordinata all'annuale presentazione della seguente documentazione:
 - documenti comprovanti l'avvenuto pagamento – nell'anno precedente – dei contributi AVS/AI/IPG/AD, LAINF, cassa malati, LPP, contributi professionali, imposte alla fonte, ev. PEAN e cauzioni se previste dai CCL;
 - attestazione sul rispetto del CCL rilasciata dalla competente commissione paritetica, per le imprese assoggettate;
 - dichiarazione aggiornata di una compagnia assicurativa RC per almeno 1 milione o garanzie equivalenti.

L'iscrizione di imprese con importanti scoperti relativi a oneri sociali, LPP, assicurazioni,... è stata subordinata alla sottoscrizione di un accordo di rientro rateale con i creditori, con la comprova del rispetto delle scadenze mensili di pagamento.
8. Ridurre il numero di notifiche di prestatori di servizio esteri indipendenti (padroncini).

Nel contempo, i sottoscritti firmatari sono consapevoli delle criticità e dei punti negativi della LIA, che sono in particolare i seguenti:

- **incompatibilità con il diritto federale superiore (LMI)**

Il principio della preminenza del diritto federale (art. 42 cpv. 1 Cost. fed.) vieta ai Cantoni di adottare e di applicare norme che eludono il diritto federale o ne contraddicono il senso e lo spirito, per gli scopi o i mezzi che mettono in atto per perseguirli, oppure che trattano di materie che il legislatore federale ha inteso regolamentare in maniera esaustiva. In questo caso una legge cantonale può però sussistere se persegue scopi diversi da quelli del diritto federale, oppure se ne rafforza l'efficacia. I Cantoni non hanno invece la competenza di promulgare disposizioni complementari, anche se in accordo con il diritto federale, se questo esclude in un campo specifico qualsiasi regolamentazione (*TF 2C_204/2010 del 24/11/2011, c. 4.1*);

- **eccesso di burocrazia e onerosità finanziaria, soprattutto per le piccole imprese**

II. ANALISI DELLA FATTISPECIE GIURIDICA

Scopo dichiarato della LIA è quello di favorire la qualità dei lavori delle imprese artigianali che operano sul territorio cantonale, migliorare la sicurezza dei lavoratori e prevenire gli abusi nell'esercizio della concorrenza (art. 1). L'albo delle imprese artigianali è costituito a

garanzia del corretto esercizio dei lavori artigianali, in particolare della qualità e della sicurezza (art. 3).

Infine essa persegue lo scopo di «*regolamentare maggiormente il settore e fornire al cliente un ulteriore elemento di valutazione in fase di delibera*»¹².

Secondo la COMCO la LIA rappresenta uno **strumento di restrizione d'accesso al mercato per gli offerenti esterni, contrario al diritto superiore e in particolare alla Legge sul mercato interno (LMI).**

Dalla seguente tabella si sintetizza il parere della citata autorità federale, con riferimento a quanto esposto nella sua raccomandazione indirizzata al Consiglio di Stato e datata 19 dicembre 2016.

1. Sull'obbligo d'iscrizione a un albo professionale per poter lavorare in un Cantone

Principio LMI	Situazione in Ticino (LIA)	Parere COMCO
<p>L'obbligo d'iscrizione ad un albo per poter lavorare costituisce una restrizione del libero accesso al mercato, ammessa solo alle condizioni di cui all'<u>art. 3 cpv. 1 LMI</u>:</p> <ul style="list-style-type: none">- deve rivestire la forma di oneri o condizioni;- non deve essere discriminatorio;- deve essere indispensabile per preservare interessi pubblici preponderanti- devono rispettare il principio di proporzionalità	<p>Per non correre il rischio di incappare in sanzioni amministrative e penali, un'impresa artigianale non può legittimamente assumere mandati per l'esecuzione di lavori in Ticino senza previa iscrizione all'Albo LIA.</p> <p>L'iscrizione all'Albo LIA è subordinata alla prova dell'adempimento di determinati requisiti professionali e personali (art. 6 e 7 LIA), oltre che alla presentazione di numerosa documentazione (art. 4, 5 e 9 RLIA).</p>	<p>La preparazione della domanda e la procedura d'iscrizione all'Albo LIA impongono un carico amministrativo elevato e oneroso, che ritarda e rende più complessa e dispendiosa l'offerta di servizi e prestazioni di lavoro da parte di imprese artigianali extracantonali sul territorio del Cantone Ticino.</p>

¹² Cfr. Iniziativa parlamentare elaborata di Paolo Pagnamenta e cof. del 5 novembre 2012.

2. Sugli interessi pubblici preponderanti

Principio LMI	Situazione in Ticino (LIA)	Parere COMCO
Una restrizione al libero mercato è ammissibile se indispensabile per preservare interessi pubblici preponderanti.	Art. 3 LIA: l'Albo LIA è istituito a garanzia del corretto esercizio dei lavori artigianali, in particolare della qualità e della sicurezza.	La qualità dei lavori non costituisce un interesse pubblico preponderante ai sensi dell'art. 3 cpv. 1 lett. b LMI e l'iscrizione ad un albo non è una misura idonea ed indispensabile per perseguire tali obiettivi

3. Sul principio di proporzionalità

Principio LMI	Situazione in Ticino (LIA)	Parere COMCO
Una restrizione al libero mercato deve rispettare il principio di proporzionalità. Eventuali misure devono essere idonee, necessarie e ragionevoli.	<p>Art. 3 LIA: l'Albo LIA è istituito a garanzia del corretto esercizio dei lavori artigianali, in particolare della qualità e della sicurezza.</p> <p>Per essere ammesse all'albo LIA, le imprese artigianali devono disporre di determinati requisiti professionali e personali (art. 4 cpv. 1, 6 e 7 LIA)</p> <p>- Professionali: Titoli di studio minimi e pratica professionale minima secondo allegato RLIA / Il CDS può sostituire l'esigenza di determinati titoli di studio con sufficiente esperienza lavorativa</p>	<p>Il solo fatto che un'impresa sia iscritta all'Albo LIA non permette di assicurare che questa impresa rispetti le normative in materia di sicurezza dei lavoratori e che non commetta abusi in materia di concorrenza.</p> <p>Pertanto, <u>l'obbligo d'iscrizione all'Albo LIA non è conforme al principio di proporzionalità e la restrizione del libero accesso al mercato è illecita.</u></p> <p>- <u>Sui requisiti professionali:</u> essi possono essere considerati adeguati a garantire una certa qualità dei lavori, ma non sono indispensabili per perseguire tale scopo / Titoli di studio o prova di un'esperienza professionale minima non sono misure adeguate e indispensabili per proteggere la sicurezza dei lavoratori o per prevenire gli abusi in materia di concorrenza / la</p>

	<p>- Personali: diritti civili, niente condanne penali, ottima reputazione, solvibilità</p>	<p>richiesta sistematica di copie di titoli di studio minimo non è giustificata.</p> <p>Pertanto, <u>i requisiti professionali minimi imposti dalla LIA non sono conformi al principio di proporzionalità.</u></p> <p>- <u>Sui requisiti personali:</u> non sono conformi al principio di proporzionalità.</p>
	<p>Per poter essere iscritte all'Albo LIA, le imprese devono compilare un modulo ed allegare numerosa documentazione, atta a comprovare che siano soddisfatti i requisiti posti dalla LIA. La procedura non è limitata al semplice annuncio.</p>	<p>La COMCO riconosce il diritto di un Cantone a sorvegliare e a controllare le imprese che esercitano un'attività lucrativa sul proprio territorio. <u>Il dovere di sorveglianza può essere considerato un interesse pubblico sufficiente.</u></p> <p>La sorveglianza deve essere <u>limitata al semplice annuncio</u>, senza che le imprese extracantonali siano tenute a soddisfare ulteriori condizioni o adempiere ulteriori formalità burocratiche.</p> <p>Le misure previste dalla LIA oltrepassano ciò che è idoneo, necessario e ragionevole per perseguire l'obiettivo del dovere di sorveglianza e non sono quindi conformi al principio di proporzionalità.</p>

4. Sulla procedura di restrizione del libero accesso al mercato

Principio LMI	Situazione in Ticino (LIA)	Parere COMCO
<p>La procedura di accesso al mercato per gli offerenti extracantionali deve essere gratuita (art. 3 cpv. 4 LMI).</p>	<p>L'iscrizione all'Albo LIA è subordinata al pagamento di tasse d'iscrizione e di tenuta a giorno dell'albo (art. 19 LIA e 11 RLIA).</p> <p>È possibile prescindere dal prelievo delle tasse d'iscrizione e di tenuta a giorno per i richiedenti aventi sede o domicilio in un altro Cantone, nella misura in cui gli stessi sono abilitati ad operare nel loro Cantone di origine e rispettano i requisiti degli art. 6 e 7 LIA (art. 11 cpv. 2bis RLIA).</p>	<p>La richiesta del pagamento di tasse d'iscrizione all'Albo LIA e per la tenuta a giorno dello stesso non è conforme al principio di gratuità della procedura di autorizzazione stabilito dalla LMI.</p> <p>La deroga a favore delle aziende extracantionali non è ammissibile, nella misura in cui questa non vale per i richiedenti che esercitano legalmente la propria attività nel Cantone d'origine senza disporre di titoli di studio specifici o senza adempiere ai requisiti personali stabiliti dalla LIA.</p> <p><u>La gratuità della procedura deve essere assoluta:</u> i Cantoni non hanno neppure il diritto di recuperare i costi generati dal procedimento d'ammissione stesso (DTF 123 / 313).</p>

In conclusione, richiamato quanto sopra e quanto i membri della Sottocommissione LIA hanno avuto modo di apprendere dagli stessi giuristi della COMCO in occasione di una loro audizione, la COMCO potrebbe tutelare una restrizione del libero accesso al mercato solo se la procedura per le ditte extracantionali sia limitata al semplice annuncio (il dovere di sorveglianza è un interesse preponderante), semplice, rapido e gratuito, senza però che le ditte debbano attendere di ricevere una conferma ad annuncio avvenuto per poter lavorare. Come possibili sanzioni per chi non rispetta la procedura è ammesso il richiamo (la prima volta) ed eventuali sanzioni solo in caso di recidiva.

Occorre inoltre considerare che, le restrizioni ammissibili non devono costituire una barriera dissimulata all'accesso al mercato, volta a favorire interessi economici locali (art. 3 cpv. 3 LMI). A questo proposito il TRAM nella propria sentenza del 27/02/2018 (*inc. 52.2016.592*) ha evidenziato che, come dal fatto che misure protezionistiche da una concorrenza sconveniente estera fossero chiaramente indicati tra gli scopi della LIA, si debba evincere che a sostegno delle restrizioni al libero accesso al mercato previste dalla stessa, vi siano solo motivi protezionistici e barriere dissimulate.

III. SALVAGUARDIA DELL'INTERESSE PUBBLICO PREPONDERANTE: LIMITAZIONE DELL'OBBLIGO DI ASSOGGETTAMENTO ALLA LIA AD ALCUNE PROFESSIONI PIÙ RISCHIOSE – CONFRONTO CON ALTRI ALBI PROFESSIONALI

Oltre all'Albo LIA, da anni in Ticino si conoscono diversi strumenti analoghi, finalizzati a subordinare l'accesso al mercato all'iscrizione ad un albo.

In particolare, si ritiene opportuno un confronto tra l'albo LIA e alcuni strumenti analoghi e a tutela dei quali il Tribunale federale ha già avuto modo di esprimersi in più occasioni:

- Albo delle imprese di costruzione e degli operatori specialisti (LEPICOSC);
- Albo degli ingegneri e degli architetti (LEPIA)
- Albo delle professioni di fiduciario (LFid)

La sentenza del TRAM del 27/02/2018 (inc. 52.2016.592) indica al proprio considerando 4.3.2.1 quanto segue: «*Si deve escludere che la garanzia della qualità dei lavori artigianali, a cui si richiama l'art. 1 LIA, possa giustificare l'istituzione di un regime autorizzativo [...]. In genere, si deve infatti considerare che i prodotti e i servizi offerti in ambito artigianale non implicano, a differenza di quanto avviene ad esempio per le professioni in ambito sanitario, legale o eventualmente finanziario, la necessità di tutelare in modo particolarmente accresciuto quegli ambiti – quali segnatamente la salute, la sicurezza, l'ordine, la quiete o la moralità pubblici, oppure la buona fede nei rapporti commerciali – che, secondo il Tribunale federale, potrebbero giustificare una restrizione della libertà economica da parte del legislatore cantonale al punto da legittimare l'introduzione di un obbligo autorizzativo improntato sul rispetto delle severe condizioni sopra esposte*».

1. Confronto con la LEPICOSC

Dichiaratamente, lo spunto per la richiesta di istituire l'albo LIA è l'albo delle imprese di costruzione e degli operatori specialisti, regolamentato nella Legge sull'esercizio della professione di impresario costruttore e di operatore specialista nel settore principale della costruzione del 1° dicembre 1997 (LEPICOSC).

Scopo della LEPICOSC¹³:

- ovviare alla problematica delle insufficienti qualifiche professionali e morali delle imprese di costruzione attive nel settore dell'edilizia privata o pubblica;
- regolamentare un settore (edilizia e genio civile) dove chiunque prima poteva operare, anche senza possedere la necessaria preparazione tecnica e/o organizzativa;
- assicurare un adeguato controllo pubblico nel settore della costruzione, dove sono sempre più richiesti elevati standard di sicurezza e di qualità dei lavori.

Oltre a quanto qui sopra, a giudizio del TRAM «*di norma le attività di natura artigianale non sono minimamente paragonabili, per quanto attiene soprattutto alle esigenze di tutela*

¹³ Cfr. materiali legislativi, citati in STF 2C_81/2014 dell'11 agosto 2014, c. 4.2.

del pubblico dai rischi da esse generati, ai lavori di edilizia e genio civile assoggettati alla LEPICOSC» (c. 4.3.2.1).

2. Confronto con la LEPIA

L'esercizio delle professioni e di architetto in Ticino è subordinato al rilascio dell'autorizzazione da parte dell'Ordine degli ingegneri ed architetti del Cantone Ticino (OTIA). Scopo della LEPIA è quello di promuovere la dignità e il corretto esercizio delle professioni di ingegnere e di architetto (art. 1 cpv. 1 LEPIA).

A giudizio del TRAM¹⁴, l'albo LIA non può essere giustificato paragonandolo all'albo LEPIA, poiché «trattasi di due professioni liberali che presuppongono l'acquisizione di conoscenze tecniche e scientifiche presso una scuola universitaria o di rango equivalente, per cui, secondo la giurisprudenza del Tribunale federale, si giustifica l'accesso a tali professioni già per motivi di sicurezza legati all'esercizio delle medesime».

In realtà, la sentenza del Tribunale federale citata dal TRAM non giustifica l'albo LEPIA con il fatto che si tratterebbe di «professioni liberali che presuppongono l'acquisizione di conoscenze tecniche e scientifiche presso una scuola universitaria o di rango equivalente», bensì si limita a tutelare lo strumento, con la seguente argomentazione: «il Tribunale federale ha già confermato in via generale la facoltà dei Cantoni di sottoporre l'esercizio della professione di architetto a regole specifiche a tutela dell'interesse pubblico, segnatamente per motivi di sicurezza legati all'esercizio della professione. Su tali basi, ha quindi espressamente riconosciuto conforme alla Costituzione il diritto da parte dello Stato di permettere l'accesso a tale professione solo a chi possiede determinati diplomi o titoli equivalenti»; e poi ancora: «la LEPIA non ha come scopo quello di favorire qualcuno in particolare, bensì di tutelare la sicurezza della popolazione in relazione all'esercizio della professione di ingegnere e di architetto; nell'ambito del perseguimento di questo scopo, un trattamento differenziato risulta pertanto lecito»¹⁵. Inoltre, anche volendo ammettere che la giustificazione della regolamentazione del settore degli architetti e degli ingegneri sarebbe data dal fatto che si tratta di professioni universitarie, ciò non significa né che tutte le professioni universitarie debbano essere regolamentate, né che non si possano porre precise regole a professioni non universitarie o analoghe.

Di diverso avviso la COMCO¹⁶, secondo la quale gli obiettivi sanciti dall'art. 1 cpv. 1 LEPIA «difficilmente possono costituire degli interessi pubblici preponderanti ai sensi dell'art. 3 cpv. 1 lett. b LMI. Inoltre, l'esistenza di un albo professionale o di un registro cantonale non è né adeguata né indispensabile per garantire una corretta applicazione delle regole d'arte, la qualità delle prestazioni e dei servizi offerti e una sufficiente qualifica professionale degli operatori. Tale restrizione non è quindi conforme al principio di proporzionalità». E poi ancora: «tramite raccomandazione del 29 gennaio 2001, la COMCO aveva raccomandato ai Cantoni di Friburgo, di Ginevra, di Neuchâtel e Ticino di sopprimere l'esigenza dell'iscrizione ai registri cantonali degli architetti e ingegneri. Per quanto concerne il Cantone Ticino, la COMCO constata che il registro cantonale è stato mantenuto. In effetti, solo gli ingegneri e gli architetti che hanno ottenuto l'autorizzazione e

¹⁴ STA 52.2016.592 del 27 febbraio 2018, c. 4.3.2.1.

¹⁵ STF 2C_41/2010 del 17 maggio 2010, c. 6.

¹⁶ Raccomandazione della COMCO del 19 dicembre 2016 concernente la prassi amministrativa del Cantone Ticino riguardante l'accesso al mercato per gli offerenti esterni, pag. 20.

che sono iscritti all'Albo OTIA possono legittimamente esercitare la propria professione nel Cantone Ticino».

Per la COMCO dunque l'Albo OTIA non è conforme alla LMI, mentre il Tribunale federale ha già in più occasioni tutelato tale strumento.

3. Confronto con la LFid

Giusta l'art. 1 LFid, l'esercizio delle professioni di fiduciario, commercialista, fiduciario immobiliare e fiduciario finanziario svolte per conto di terzi a titolo professionale sono soggette ad autorizzazione da parte della competente autorità di vigilanza, a condizione che i richiedenti soddisfino determinati requisiti professionali e personali, stabiliti dall'art. 8 LFid (esercizio dei diritti civili, ottima reputazione e garanzia di un'attività irreprensibile, solvibilità, titolo di studio e due anni di pratica in Svizzera, copertura RC). Il Tribunale federale ha avuto già più volte modo di confermare che la LFid sia giustificata da un interesse pubblico preponderante (*TF 2C_204/2010 del 24/22/2011, c. 5.2*). Il Tribunale ha anche ritenuto giustificato dal profilo dell'interesse pubblico perseguito e da quello della proporzionalità, che l'autorizzazione all'esercizio sia rilasciata se adempiuti cumulativamente i requisiti del titolo di studio e del sufficiente periodo di pratica. Lo stesso Tribunale ha altresì giudicato che da solo il periodo di pratica non garantisce l'interesse pubblico, nemmeno se accompagnato da un esame finale (*TF 2C_204/2010 del 24/22/2011, c. 6.2.2*).

La LFid stabilisce al proprio art. 12 cpv. 3 che per la tassa di rilascio dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività di fiduciario e per quella relativa all'iscrizione all'albo rimane riservata la LMI per i richiedenti provenienti da un altro Cantone.

Di principio la COMCO non ha espresso particolari critiche alla LFid, nemmeno nelle proprie raccomandazioni al Canton Ticino del 19 dicembre 2016.

IV. INIZIATIVA PARLAMENTARE ELABORATA

Fatte queste dovute premesse, con la seguente proposta di legge si vuole proporre l'istituzione di un nuovo albo delle imprese artigianali, che permetta di salvaguardare gli scopi della LIA, ma compatibile con il diritto superiore.

LEGGE sulle imprese artigianali (LIA)

Capitolo primo

Disposizioni generali

Art. 1 - Scopo

La presente legge tende a garantire una concorrenza leale e inalterata tra le imprese artigianali, nell'interesse di tutte le parti interessate.

Art. 2 - Definizione

Sono considerate imprese artigianali assoggettate alla presente legge le persone giuridiche, le società di persone o le ditte individuali che, con attrezzature e un organico

proprio, eseguono sul territorio cantonale lavori artigianali nei settori professionali indicati dal Consiglio di Stato mediante regolamento.

Capitolo secondo

Albo delle imprese artigianali

Art. 3 - Istituzione

¹A garanzia del corretto esercizio delle rispettive attività è istituito un albo delle imprese artigianali.

²Il Consiglio di Stato gestisce l'albo delle imprese artigianali in conformità con la legislazione in materia di protezione dati.

³Il regolamento ne disciplina i particolari.

Art. 4 - Tenuta a giorno e pubblicità

L'albo è conservato dal Consiglio di Stato, che provvede:

- a) alla sua tenuta a giorno;
- b) alla pubblicazione delle notifiche, delle iscrizioni, delle cancellazioni, delle radiazioni e delle rinunce;
- c) alla pubblicazione, almeno una volta all'anno, dell'elenco delle imprese iscritte;
- d) a rilasciare i relativi estratti.

Art. 5 - Annuncio

¹Tutte le imprese artigianali che intendono eseguire lavori nei rispettivi campi di attività sul territorio del Cantone Ticino hanno l'obbligo di annunciarsi all'albo delle imprese artigianali e hanno il diritto di esservi iscritte.

²L'annuncio avviene un'unica volta, fatto salvo l'obbligo di annunciare ogni modifica.

Art. 6 - Effetti dell'annuncio

L'annuncio all'albo abilita le imprese all'esecuzione dei lavori nei rispettivi campi di attività.

Art. 7 - Modifiche

¹Le imprese sono tenute ad annunciare ogni modifica che possa influire sulla tenuta dell'albo.

²Sono da notificare segnatamente la sostituzione del titolare o del membro dirigente effettivo, il cambiamento dello scopo sociale, della forma giuridica della società, le modifiche di domicilio, sede e recapiti dell'impresa.

Art. 8 - Cancellazioni per perdita dei requisiti

Sono cancellate dall'albo le imprese che non adempiono più ai requisiti di legge

Art. 9 - Tasse

La procedura di annuncio e di iscrizione all'albo delle imprese artigianali è gratuita.

Capitolo terzo

Albo delle imprese artigiane certificate

Art. 10 - Istituzione

¹Allo scopo di promuovere il rispetto delle norme in materia di mercato del lavoro, istituzioni sociali, edilizia, protezione dell'ambiente e di altri interessi pubblici è istituito un albo delle imprese artigiane certificate.

²Le imprese artigiane hanno diritto a essere iscritte all'albo se dispongono dei requisiti professionali e personali richiesti dagli art. 11 e 12.

³Per le persone giuridiche i requisiti devono essere ossequiati da almeno un titolare o membro dirigente effettivo.

⁴Ai fini dell'iscrizione può essere considerato titolare o membro dirigente colui che partecipa effettivamente alla gestione della persona giuridica, vi dedica il proprio lavoro in modo prevalente e la rappresenta.

⁵Il Consiglio di Stato gestisce l'albo delle imprese artigiane in conformità con la legislazione in materia di protezione dati.

⁶Il regolamento ne disciplina i particolari.

Art. 11 - Requisiti professionali

¹I requisiti professionali per l'iscrizione delle imprese artigiane sono definiti dal Consiglio di Stato nei singoli settori in base ai vigenti percorsi formativi federali e cantonali.

²Il Consiglio di Stato può sostituire l'esigenza di determinati titoli di studio con una sufficiente esperienza lavorativa, come pure richiedere un'adeguata pratica professionale quale dirigente di cantiere.

Art. 12 - Requisiti personali

I titolari dei requisiti di cui all'art. 11 devono inoltre adempiere ai seguenti requisiti personali:

- a) avere l'esercizio dei diritti civili;
- b) non avere subito, in Svizzera o all'estero, condanne penali per atti contrari alla dignità professionale;
- c) godere di ottima reputazione;
- d) non essere gravati da attestati di carenza beni e non essere stati, negli ultimi cinque anni, dichiarati in fallimento;
- e) non essere stati oggetto, negli ultimi cinque anni, di decisioni di revoca dell'autorizzazione a esercitare la professione da parte delle competenti autorità

Art. 13 - Imprese estere

¹Per l'iscrizione le imprese estere devono comprovare l'adempimento di tutti i requisiti stabiliti dalla presente legge. L'impresa estera deve indicare sulla documentazione prodotta a quale corrispondente dichiarazione svizzera si riferisce il singolo documento.

²La prova deve essere documentale e certificata dalle competenti autorità.

³I documenti devono essere muniti di postilla ai sensi della Convenzione dell'Aja del 5 settembre 1961.

Art. 14 - Tasse

L'iscrizione, le modifiche e la tenuta a giorno dell'albo delle imprese artigianali certificate sono soggette a una tassa secondo le modalità stabilite dal regolamento. Per le iscrizioni la tassa può ammontare al massimo a fr. 2'000.-, per la tenuta a giorno a fr. 500.- all'anno, in funzione del dispendio amministrativo e della massa salariale dell'impresa artigianale.

Art. 15 - Effetti dell'iscrizione

¹I fatti richiesti per l'iscrizione all'albo delle imprese certificate non devono più essere provati nell'ambito di una procedura di aggiudicazione secondo la Legge sulle commesse pubbliche del 20 febbraio 2011 nei rispettivi campi di attività.

²Il Regolamento disciplina i dettagli e le eccezioni.

Capitolo quarto Obblighi

Art. 16 - Obblighi delle imprese

Le imprese artigianali sono tenute in particolare a:

- a) rispettare le leggi edilizie e di protezione dell'ambiente;
- b) rispettare le norme a tutela della sicurezza sul lavoro;
- c) rispettare le disposizioni legislative sul lavoro e sui contratti collettivi di lavoro;
- d) rispettare le disposizioni che disciplinano l'assunzione e l'impiego di lavoratori stranieri non domiciliati;
- e) adempiere agli obblighi verso le istituzioni sociali obbligatorie o previste dai contratti collettivi di lavoro, come pure in materia tributaria e segnatamente nell'ambito della riscossione delle imposte alla fonte;
- f) non praticare concorrenza sleale.

Art. 17 - Obblighi di notifica del committente

¹Nell'ambito della costruzione o trasformazione di edifici o impianti che richiedono il rilascio di una licenza edilizia, il committente è tenuto a notificare al Consiglio di Stato il nominativo di ogni impresa artigianale attiva sul cantiere.

²La notifica deve avere luogo prima che l'impresa artigianale inizi i lavori.

Art. 18 - Obbligo del Municipio

¹Il Municipio è tenuto a collaborare nell'applicazione della legge.

²In particolare esso verifica che i lavori soggetti alla presente legge siano svolti da imprese iscritte all'albo e segnala al Consiglio di Stato le eventuali violazioni.

³In caso di inadempienza grave il Municipio può essere sanzionato dall'autorità di vigilanza.

Capitolo quinto

Disposizioni organizzative e procedurali

Art. 19 - Consiglio di Stato

¹Il Consiglio di Stato allestisce il regolamento di applicazione e istituisce una Commissione di vigilanza sulle imprese artigianali (in seguito: la commissione).

²La commissione è nominata per un periodo di quattro anni ed è composta da cinque membri così ripartiti:

- a) un presidente designato dal Consiglio di Stato;
- b) due rappresentanti delle associazioni dei lavoratori;
- c) due rappresentanti dell'Unione Associazioni dell'Edilizia.

Art. 20 - Commissione di vigilanza

¹Alla commissione è delegata l'applicazione della presente legge e del relativo regolamento.

²Il segretariato assicurato dal Consiglio di Stato.

Capitolo sesto

Procedimento disciplinare

Art. 21 - Misure

¹La violazione delle disposizioni della presente legge è punita dalla commissione con le seguenti misure disciplinari:

- a) l'ammonimento
- b) la sanzione pecuniaria fino a fr. 30'000.-;
- c) la sospensione dall'albo delle imprese artigianali certificate
- d) la radiazione dall'albo delle imprese artigianali certificate.

²La sospensione e la radiazione dall'albo deve essere pubblicata sul Foglio ufficiale.

³Le persone giuridiche sono punibili per le infrazioni commesse da loro organi o incaricati nell'esercizio della loro funzione.

⁴L'azione disciplinare si prescrive nel termine di cinque anni dall'illecito.

Art. 22 - Procedura

¹Il procedimento disciplinare è avviato d'ufficio o su segnalazione. Esso è retto dalla legge sulla procedura amministrativa del 24 settembre 2013.

²L'interessato ha il diritto di essere sentito e di consultare gli atti.

³Al denunciante è comunicato l'avvio del procedimento.

Capitolo settimo

Disposizioni varie e finali

Art. 23 - Rimedi di diritto

Contro le decisioni della commissione è dato ricorso al Tribunale cantonale amministrativo.

Art. 24 - Norme transitorie

¹Le imprese artigianali che, all'entrata in vigore delle modifiche di legge del ..., adempivano i requisiti per essere iscritte come imprese certificate non devono più dimostrare i requisiti per l'iscrizione.

²Il Regolamento disciplina dettagli ed eccezioni.

Art. 25 - Entrata in vigore

¹Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino delle leggi e degli atti esecutivi.

²Il Consiglio di Stato ne fissa la data di entrata in vigore.

Amanda Rückert

Aldi - Celio - Corti - Delcò Petralli -
Ferrara - Fonio - Galusero - Jelmini -
Lepori - Minotti - Petrini - Viscardi

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Sussidi per tetti in piode

del 6 novembre 2018

La decisione adottata negli scorsi anni dal Gran Consiglio per aiutare chi con grandi sacrifici finanziari, ma non solo, decide di ristrutturare un rustico si è rivelata un successo. Ciò è confermato dal fatto che molte domande pare rischino di essere messe in attesa perché, apparentemente, il credito votato per gli anni 2016-2019 di 3.6 milioni di franchi per la valorizzazione del paesaggio è purtroppo già esaurito.

Considerata questa introduzione, si chiedo al Consiglio di Stato:

1. corrisponde al vero che il credito per la ristrutturazione di tetti tradizionali è già terminato?

2. se sì, si chiede al Consiglio di Stato di procedere con un nuovo messaggio per un nuovo credito quadro da impiegarsi già a partire dal 2019, anche in considerazione che in molte zone vi è pure l'obbligo di procedere con le ristrutturazioni impiegando materiali tradizionali.

Fabio Badasci e Fiorenzo Dadò
Balli - Cedraschi - Celio - De Rosa -
Garzoli - Gianora - Guerra - Mattei -
Minotti - Pagnamenta - Pellanda -
Petrini - Rückert

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Sussidi alle associazioni di protezione animali: tutto come prima?

del 6 novembre 2018

In data 24 febbraio 2015 la sottoscritta deputata presentava un'iniziativa parlamentare generica dal titolo "Differenziare e distribuire con testa i sussidi alle associazioni di protezione animali del Canton Ticino".

Il mio atto parlamentare veniva parzialmente accettato dal Gran Consiglio in data 20 settembre 2016 con la seguente conclusione:

«La Commissione concorda sul principio per cui i sussidi erogati dallo Stato siano subordinati al rispetto di determinati requisiti; tuttavia, essendo l'elenco riportato nell'iniziativa tanto dettagliato da richiedere un esame specialistico, la Commissione accoglie parzialmente l'iniziativa invitando il Consiglio di Stato a valutare l'opportunità di introdurre alcuni criteri per l'attribuzione dei sussidi alle associazioni di protezione animali».

- Il Consiglio di Stato ha valutato quanto indicato dal Gran Consiglio?
- Cosa è cambiato nel frattempo?
- Si ritiene che i sussidi distribuiti alle associazioni di protezione animali del Cantone siano equi e meritevoli?
- Non si ritiene di dare un po' meno a chi riceve già troppe donazioni da privati e dare di più a chi veramente ne ha bisogno, ad esempio per ristrutturare rifugi ormai obsoleti che non danno giusto riparo agli animali ivi ospitati?

- Non si ritiene di dover dare qualche soldino anche ad associazioni che svolgono un lavoro minuzioso e impegnativo, ma che non vengono considerate nè dai privati nè dallo Stato, in quanto "nascoste" da altre associazioni dove magari non tutto quello che luccica è oro?
- Non sarebbe il caso di rivedere la decisione negativa per il sussidio al Centro di cura per i ricci di Maggia, che si occupa di animali selvatici il cui compito di salvaguardarli sarebbe del Cantone?

Vi sono diverse associazioni "piccole" che svolgono un lavoro encomiabile, senza pubblicità giornalistica: forse sono proprio queste associazioni che avrebbero bisogno di un aiuto finanziario del Cantone.

Un aiuto piccolo per associazioni piccole, rende di più che un aiuto piccolo per associazioni affermate e grandi.

Patrizia Ramsauer

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Per anni in Svizzera abbiamo costruito una pace del lavoro di valore inestimabile. Lo stiamo mettendo a rischio in pochi anni per una ricerca smodata del guadagno di alcuni

del 6 novembre 2018

La pace del lavoro, il benessere diffuso e un'industria radicata e consapevole sono ricchezze invidiabili che abbiamo raccolto nel tempo in Svizzera e che si basano su di una maturata cultura del lavoro. L'aumento continuo di importazione di manager stranieri mette a rischio tutti questi capitali. Ne siamo consci? Cosa possiamo fare per controbattere questa tendenza? Spesso nella nostra attività politica a favore del paese, cerchiamo di mettere un freno al dumping salariale, alla continua delocalizzazione di produzione, ricerca e commercializzazione... ma questi metodi vengono imposti da "manager importati".

Da decenni ormai osserviamo un costante aumento della forza lavorativa di origine straniera. Questo non è un dato che da solo può o deve infastidirci. Già in passato, in molte forme e dimensioni, questo fenomeno ci ha dato la possibilità di migliorarci, arricchirci permettendoci di raggiungere stati di benessere medio invidiabili da buona parte del mondo.

Nel tempo abbiamo, come svizzeri, sviluppato una cultura del lavoro, che ci permette di risolvere dissidi, discordie, tensioni e ingiustizie di ogni tipo nel mondo lavorativo, con un'opera di mediazione, ricerca di soluzioni e dialogo strutturati, sperimentati e condivisi da ogni parte.

Da alcuni decenni siamo però ignari spettatori di un'immigrazione continua e inarrestabile di "manager esteri", persone cioè di estrazione industriale e culturale fundamentalmente diverse dalle nostre. Persone che nella professione sono forse tecnicamente capaci, ma non legati alla nostra tradizione, basata sulla nostra condivisa morale, etica, insomma alla nostra cultura. Questo repentino cambiamento porta con se spesso:

- importazione massiccia di manodopera estera, che costa meno (dumping) e va a sostituire quella indigena, creando nel nostro paese disoccupazione e malcontento;
- cambio improvviso e inarrestabile delle modalità di gestione del personale, che crea di nuovo malcontenti e tensioni sociali;
- delocalizzazione della produzione con tutto quello che ne consegue, come ad esempio aumento della disoccupazione, diminuzione del legame di appartenenza della ditta al territorio, banalizzazione dei rapporti di collaborazione fra le diverse parti, ecc.;
- aumento continuo e incessante dei trasporti;
- deregulation nel mondo del lavoro in generale.

Con queste considerazioni ci vengono naturali alcune osservazioni e domande al Governo:

1. l'Esecutivo è conscio di quanto sta succedendo e in quale proporzione?
2. vi sono stati studi o valutazioni di questo fenomeno e, se sì, cosa hanno evidenziato?
3. se non ve ne sono stati finora, il Governo non ritiene opportuno farsi un'idea di questa tendenza e cercare di capirne cause, conseguenze e proporzioni?

Paolo Peduzzi e Sara Beretta Piccoli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.